

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI - Vol. XXXV

Firenze, 25 Settembre 1904

N. 1586

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS. A proposito dello sciopero generale — Basta! — R. D. V. L'organizzazione degli imprenditori — L'industria del pane a Napoli, II — Le malattie professionali e gli infortuni del lavoro — **Rivista bibliografica:** Dr. *Jacopo Tivaroni*. Le imposte dirette sulla ricchezza mobiliare e sul credito. — Storia - Analisi - Riforme. — Dr. *André Siegfried*. La Democratie en Nouvelle Zelande — *Daniel Crick*. Le procès du libre échange en Angleterre — **Rivista economica:** *Le organizzazioni operaie in Austria* — *Il porto di Trieste* — *Le Camere cararie in Germania* — *Il commercio degli agrumi in Russia* — *Produzione, commercio e consumo del vino* — *Il commercio esterno dell'Austria-Ungheria* — *La produzione europea dello zinco* — *Il debito ipotecario italiano* — *Gronaca delle Camere di Commercio (Palermo, Caltanissetta)* — *Mercato monetario e Banche di emissione* — *Rivista delle Borse* — *Notizie commerciali* — *Annunzi*.

A proposito dello sciopero generale

Giacchè mi sono trovato a Milano nei giorni dello sciopero generale da venerdì 16 a martedì 20, ai lettori non sarà discara tanta considerazione sopra un avvenimento di tanta importanza; tanto più che ho potuto raccogliere dalla viva voce di molte persone di diverse classi sociali, impressioni e giudizi.

Non posso essere considerato come nemico dei socialisti, perchè, sebbene avversario delle loro idee e convinto della utopia delle loro finalità, ho sempre riconosciuto che la loro azione assennata o no, logica o meno, ha però data una scossa efficace alla sonnolenta vita italiana ed ha destato l'attenzione del paese su questioni che nessuno pensava nemmeno a studiare. Le mie considerazioni pertanto possono essere più imparziali, sia perchè lontane da ogni preconcetto politico, sia perchè se non capisco il socialismo come fine, capisco meno ancora il conservatorismo in un paese come il nostro, dove, come dimostrai altra volta, non vi è niente che meriti di essere conservato e tutto domanda di essere rifatto.

Non pretendo di fare l'analisi del recente movimento, ma solo di fare alcune considerazioni sui diversi punti che presenta la importante manifestazione che ebbe per origine e centro Milano.

Prima considerazione dovrebbe esser quella delle cause del fatto; e subito bisogna distinguere le cause remote dalle prossime.

Le cause remote stanno a spiegazione del perchè i socialisti da sostenitori diventarono oppositori del Ministero. Se è vero, come lo dimostrò la condotta dell'on. Ferri, che molti capi si erano persuasi che i socialisti diventati ministeriali ammazzavano il partito, il quale non può allargarsi e solidificarsi che per mezzo di una continua e violenta opposizione, si spiega la di-

visione del partito stesso in due sotto-partiti, i rivoluzionari ed i riformisti. Naturale quindi che i primi sieno passati all'opposizione e che si ripromettano di rimanervi sempre.

Ma i riformisti, perchè hanno essi pure fatto il passaggio alla opposizione? Lo dicono chiaramente da non poco tempo: perchè il Ministero attuale, non ostante le ripetute promesse fatte, non ha creduto di procedere a quella riforma tributaria, che era attesa così vivamente ed alla quale un momento si parve vicinissimi, tanto che si discuteva solamente se si dovesse cominciare dal grano o dal petrolio, o dalle quote minime, o dal sale o da qualche altro dei più alti balzelli.

E' ben vero che la Estrema Sinistra, tutta occupata negli ultimi anni nelle sue discordie e scissioni interne, non ha saputo e voluto esercitare in Parlamento quella efficace azione che induce il Governo ad iniziare la riforma tributaria, tanto che parve a tutti che la stessa discussione sulla abolizione del dazio sul grano fosse fatta *pro forma*; ma è anche vero che il Ministero approfittò largamente di questa fiacchezza della azione della Estrema Sinistra, e la riforma tributaria, che pareva così imminente e che stava a capo del programma dell'on. Giolitti, fu un'altra volta messa in seconda linea e rimandata alle calende greche.

Questa la causa od il pretesto per cui, anche la parte riformista dei socialisti, abbandonò il Ministero e lo ritenne incapace d'iniziare l'applicazione del programma promesso.

Ed invero soltanto in questo modo si può spiegare l'adesione dei turattiani ad un movimento che mira a domandare la immediata convocazione del Parlamento per determinare niente altro che una crisi ministeriale alla vigilia delle elezioni generali. E tale attitudine è strana invero nel senso politico, perchè la Estrema Sinistra non può certamente sperare che un nuovo Ministero segua una politica interna più liberale di quella applicata dall'on. Giolitti. Il dire che l'on. Giolitti segue questa politica liberale non

per convincimento, ma per opportunismo, è una puerilità politica. Ad un Ministro non si domanda con quali intendimenti segua una via piuttosto che un'altra, ma i diversi partiti dell'indirizzo politico si fanno oppositori o sostenitori secondo che l'indirizzo stesso loro giovi o nuocia. Ora non vi ha dubbio che la condotta dell'on. Giolitti ha grandemente giovato alla classe proletaria, la quale ha potuto per essa conseguire con minore difficoltà molti miglioramenti.

Ma, dice l'*Avanti!*, con Giolitti liberale si è avuto in poco tempo Giarratana, Putignano, Torre Annunziata, Galatina, Cerignola, Candela, Berra, Buggeru, Sestri Ponente, Castelluzzo, cioè molti più conflitti sanguinosi colla truppa o coi carabinieri che non si abbiano avuti con Ministri meno liberali od addirittura poco liberali.

Qui si entra nelle cause prossime dello sciopero generale.

Nessun dubbio che gli eccidi, specie per la truppa, che spesso fa miracoli di abnegazione, sono da deplorarsi; nessun dubbio che oggi la truppa ha in mano armi così potenti che è assurdo sieno adoperate contro la folla inerme o sia pure armata di sassi; vi è troppa sproporzione tra gli effetti che può avere l'uso delle armi tra le due parti.

D'altronde quanto più si moltiplicano i casi coi quali si mette la truppa contro il popolo, tanto più si corre pericolo e di far nascere l'odio contro l'esercito, o di indebolire la virtù di questo. E' chiaro, a mio avviso, che bisogna provvedere seriamente e sollecitamente a far in modo che le repressioni dei movimenti popolari si facciano con altri mezzi che non sia coi *wetterly* a mitraglia.

Ma detto questo, mi pare che il ragionamento dell'*Avanti!* sia zoppicante. E' vero; sotto il Ministero Giolitti gli eccidi furono numerosi, anzi si può dire numerosissimi; ma quando mai prima che fosse Ministro dell'Interno l'on. Giolitti vi fu un numero così grande di scioperi da un capo all'altro d'Italia? Quando mai le agitazioni, giuste o no, furono così frequenti e così violente e così tenacemente organizzate? E' proprio giusto tener conto del solo numero degli eccidi per dire sanguinario il Ministro o non va tenuto conto piuttosto del numero degli eccidi in relazione al numero dei conflitti in cui occorre l'intervento della forza?

Questo mi pare necessario avvertire perchè è assurdo voler far credere alla gente che l'on. Giolitti abbia dato istruzioni al tenente di Berra od al carabiniere di Buggeru di far fuoco sulla folla. Tutti capiscono che le istruzioni date dal Ministro dell'interno, devono essere le più liberali che fino a qui siano state emanate; e se vi fossero istruzioni segrete di indole diversa, l'*Avanti!* le avrebbe conosciute e pubblicate.

Diciamo adunque il vero: — i socialisti rivoluzionari prendono argomento dai deplorabili eccidi per fare più violenta la opposizione; i socialisti riformisti se ne servono per rovesciare un Ministero che non ha mantenuto le sue promesse di riforme. Ma in quanto agli eccidi tutto il paese intelligente comprende che sarebbe bene evitarli e che molto spesso l'uso delle armi che

hanno ora i soldati, va molto al di là nei suoi effetti, di quello che non meriti la sommossa che si vuol domare.

Il dolore o se si vuole, la indignazione per gli eccidi, è sentito da tutto il paese e solo pochi eccentrici che vivono ancora della vita del medio-evo applaudono all'uso della cieca ed esuberante violenza contro il popolo inerme.

Con questo sentimento generale anzi si spiega il fatto che dovunque la popolazione lasciò prendere ai socialisti l'iniziativa di dimostrazioni, a cui tutti o quasi tutti in fondo si associavano.

E qui si viene alla forma della manifestazione lo *sciopero generale*.

Troppe volte ormai si è detto che lo sciopero e specialmente lo sciopero generale è un'arma pericolosa che deve essere usata con parsimonia e con cautela, perchè io abbia a ripetere qui lo stesso concetto.

Mi riferisco a ciò che è avvenuto a Milano e domando se quei pochi individui che hanno voluto ed organizzato lo sciopero generale, hanno veramente il convincimento di aver compiuta opera saggia, togliendo cinque giorni di salario agli operai, ai commessi di negozio, tramvieri, vetturali, ecc., per protestare contro gli eccidi.

Una processione fatta nella domenica da tutti, gli operai attraverso le vie principali della città sarebbe stata egualmente efficace, avrebbe mostrato egualmente tutta la forza del partito socialista e tutto l'ascendente dei capi, ed avrebbe fatto risparmiare quei tre o quattro milioni che Milano ha perduto in cinque giorni di ozio; milioni che non recupera più e che, sommati con quelli perduti dalle altre città d'Italia, raggiungono una cifra rispettabile.

Ma è proprio un vezzo degli italiani che ogni dimostrazione debba avere per base il non far niente; ogni momento si dà vacanza agli scolari, ogni momento si inducono gli operai a non lavorare! È una educazione economica di cui i capi dirigenti non capiscono certo le conseguenze deleterie.

E si noti bene, che dalle investigazioni che ho potuto fare, molti e molti degli operai scioperanti — lo hanno mostrato i ripetuti tentativi dei vetturali — hanno partecipato volentieri e con entusiasmo ad una prima dimostrazione, ma hanno subito a malincuore la così lunga astensione dal lavoro, — o perchè non dividessero le idee dei dirigenti, o perchè non trovassero una logica connessione tra le irruenze del carabiniere di Buggeru e la perdita di 10 o 15 lire di salario.

E molti subivano non senza protesta e dichiaravano che bisogna scuotere questo giogo di nuova specie, per il quale pochi ordinano e molti debbono ciecamente obbedire.

A me parve che, specie nel prolungamento dello sciopero sino a mercoledì, i capi abbiano voluto provare fino a qual punto possono indurre il popolo a sopportare simili esercizi. E non vi è dubbio, hanno mostrato di avere un ascendente rilevante e di farsi obbedire anche contro voglia. Se non che io credo che questo sforzo soverchio provocherà una grave reazione; troppo

grande è il danno materiale subito per questo avvenimento, non necessario nella sua lunga durata, perchè non si pensi di impedirne con qualche mezzo la ripetizione; e già non manca chi pensa di organizzare un'armata anti-scioperante.

Ma questo riguarda l'avvenire.

Nel fatto avvenuto non è mancata la nota comica di articoli nel bullettino della Camera di lavoro, articoli che parlavano di crisi ministeriale provocata dalla piazza, di sovranità della piazza, ecc. ecc. addirittura tutto un armamento da Direttorio in diciottesimo. L'Arena di Milano è grande, conteneva 40 mila scioperanti; Milano è grande, contiene mezzo milione d'abitanti, Arturo Labriola e Walter Mocchi sono uomini di grande ingegno; ma fuori dell'Arena e fuori di Milano ed oltre Labriola e Walter Mocchi c'è dell'altra Italia e dell'altra gente più calma e più modesta, la quale non vede le cose sotto l'aspetto tragico ed emozionante con cui le vede chi ha potuto decretare cinque giorni di riposo a Milano ed essere obbedito!

E c'è un altro punto da considerare: la condotta del popolo e delle autorità.

Non si può dire che il popolo si sia condotto bene in tutto e per tutto; certo, a paragone di quello che molti temevano, le cose a Milano sono passate meno male; ma atti prepotenti, violenti ed incivili non sono mancati. Naturalmente gli interessati li attribuiscono ai *teppisti*; era però molto difficile distinguere gli operai da quelli che non lo erano. Tranne pochissimi casi nei quali vi furono tentativi di resistenza, i bottegai e negozianti che avevano aperti o semiaperti i loro negozi, hanno mostrato molta paura ed hanno ceduto ai semplici inviti delle squadriglie operaie. Quelli che hanno mostrato più coraggio furono alcuni vetturini, che circolarono non ostante il pericolo di essere circondati, fermati e anche malmenati.

Non ho capito il contegno della Autorità. Non parliamo della Comunale che mi parve non seria; esordì con un manifesto di solidarietà cogli scioperanti. Ed è a chiedersi da quando in qua la autorità comunale, che rappresenta tutti, deve dichiarare di essere solidale per una *forma di dimostrazione* che è accettata solo dalla minoranza. La solidarietà nello sdegno e nella protesta, sarebbe stata la interpretazione del sentimento di quasi tutti; ma la solidarietà nello sciopero generale dei soli operai, fu evidentemente un andare al di là del segno.

In quanto all'Autorità governativa non merita lode davvero, perchè non ha saputo nè tutelare la continuazione dei pubblici servizi — la città stette cinque giorni senza essere spazzata, e non è a dire che gli spazzini non volessero lavorare; — i tram avrebbero potuto uscire domenica, perchè il personale si prestava al lavoro, — nè seppe, l'Autorità governativa, tutelare la *libertà del lavoro*. Si dice che così ha evitato dei pericolosi conflitti. Ma pare a me che in questo fatto riguardi un principio fondamentale. Il Governo — dice l'on. Giolitti — non vuol entrare colla forza nelle questioni che sorgono tra capitale e lavoro; — e sta bene; è un sano e saggio proposito; ma nel caso concreto

non vi era nessun conflitto tra capitale e lavoro. Si trattava di permettere il funzionamento dei servizi pubblici e di tutelare la incolumità delle cose e delle persone, di coloro che volevano continuare a lavorare.

A questi supremi suoi doveri l'Autorità governativa è assolutamente mancata, e se mai si volesse assurgere a massima di Governo una simile condotta, si cadrebbe nell'assurdo: — il Governo che ha paura di assicurare la libertà ai cittadini.

A Milano due o tre mila persone suggestionano 20 o 30 mila per far cessare tutta la attività economica e sociale di mezzo milione di abitanti. Vi è un numero notevolissimo di cittadini che subisce questa imposizione per ventiquattro ore, ma poi vuole dal canto proprio riprenderi e propri affari, pur lasciando scioperare quelli che vogliono continuare nella dimostrazione-protesta. Ebbene, il Governo lascia prevalere la volontà dei pochi sui molti, e la cittadinanza è costretta tutta allo sciopero generale, senza che l'Autorità intervenga a ripristinare la libertà per tutti.

So bene che alcuni domandano ingenuamente: ma come si fa?

Ma io non sono nè Ministro dell'Interno, nè Prefetto per dover dire come si fa; so soltanto che il cittadino ha diritto che l'organizzazione dell'amministrazione sia tale che lo lasci in grado di fare i suoi affari.

Però questo è un punto che va discusso con ampiezza e lo faremo in seguito di proposito.

Intanto basta notare il fatto; forse le Autorità furono sorprese dagli eventi e non pensarono che ad evitate conflitti che potevano diventare sanguinosi. Ciò può costituire una attenuante, ma la massima non encomiabile rimane sempre.

Interessante fu il contegno dei ferrovieri, i Capi dei quali avvertirono l'Autorità che la notte sarebbe cominciato lo sciopero di 24 ore, e poi trovarono che il personale non eseguì l'ordine impartito dai Capi.

Se non mi inganno, tutta questa scenata delle cinque giornate di sciopero generale, che ha montata la testa ad alcuni capi che già si vedevano padroni del mondo, ha fatto comprendere a molta parte della cittadinanza che, poco potendo sperare dal Governo, ha bisogno di organizzarsi e di far sentire di essere maggioranza, grande maggioranza.

E ad ogni modo i socialisti, che con 24 ore di sciopero generale ordinato, avrebbero potuto acquistare un certo merito, si troveranno ad aver perduto terreno, ed è veramente ridicolo che essi si vantino di non aver nè ammazzato nè saccheggiato.

Comunque, a queste considerazioni affrettate che scrivo, cercando di imparzialmente giudicare, credo che debbano seguire degli studi più pensati sulle gravissime questioni che si sono presentate in questa occasione.

A. J. DE JOHANNIS.

A chiusa di queste considerazioni pubblichiamo la seguente nobilissima e stringente lettera che l'on. Fradiletto dirige all'on. Sacchi

intorno ai fatti che si sono svolti in questi giorni.

Vi è da riflettere e molto per tutti:

Caro Sacchi,

Non potendo assolutamente intervenire all'adunanza dell'estrema sinistra indetta a Roma per mercoledì, mi rivolgo a te, che fosti fino ad oggi il mio capo parlamentare. Potrò chiamarti così anche domani? Lo spero.

Io condanno altamente la violenza micidiale delle armi; ma tu mi consentirai di condannare in egual misura la quotidiana incitatrice violenza di demagoghi che non conoscono più freno morale.

Oramai, vedi, questi demagoghi hanno educato il popolo a considerare gli agenti della forza pubblica come scherani prezzolati dalla borghesia; e gli agenti, sentendosi circondati dal disprezzo e dall'odio, smarriscono facilmente quel senso umano, che sarebbe indispensabile al retto adempimento del loro ufficio.

In questa mutua formidabile ostilità risiede, a parer mio, la causa organica, il permanente pericolo degli eccidi che deploriamo.

Si convochi pertanto la Camera, come molti fra noi chiediamo; ma per discutervi imparzialmente — se è possibile — tutte le responsabilità, dell'alto e del basso, di chi suscita i Centanni e di chi li premia.

Quanto alle forme che in questi giorni ha assunto la protesta popolare, io non solo non mi sento d'approvarle, ma denuncerò alla Camera le sopraffazioni compiute nella mia città in nome di un dolore, che doveva essere mentito se vestiva forme così indegne.

Noi vogliamo assicurare la libera esplicazione di quel nuovo « diritto di classe », che tu hai così eloquentemente patrocinato. Ma dobbiamo pure impedire che l'esercizio di codesto diritto si converta a sua volta in uno strumento di intollerabile coercizione maneggiato da un'oligarchia di mestatori professionali.

Un partito radicale che si metta ossequentemente al servizio del proletariato, industriandosi solo di smorzare i postulati e le conclusioni teoriche del socialismo, si condanna o al suicidio o alla giornaliera mancanza di sincerità. Io comprendo invece un partito radicale largo, indipendente che combatta qualunque offesa recata alla giustizia da qualunque luogo essa venga, che la libertà concepisca come equilibrio legale di poteri e di forze, che osi dire il vero non solo ai Governi nell'ora dell'accecamento, ma alle turbe nell'ora della convulsione. Qual riforma più profonda e più coraggiosa nel nostro costume politico?

Se questo, come confido, è il tuo radicalismo, sono pronto a seguirti fino all'ultimo. Altrimenti debbo con rammarico staccarmi da te. Non ho preteso di darti dei consigli, come non mi rassegnerei a ricevere degli ordini; ho voluto semplicemente aprirti la mia coscienza.

Credimi con sincera affezione

TUO FRADELLETTO.

Basta!

I dispacci dall'Estremo Oriente ci danno raccapriccianti descrizioni delle carneficine mostruose che si compiono laggiù. I commenti che ne fanno su per le gazzette i collaboratori militari sembrano quasi una esultanza perchè mai le battaglie hanno durato tanti giorni, mai furono tanto sanguinose.

E sono migliaia e migliaia di giovani vite che vengono sacrificate brutalmente, ubriacate, le une dal fanatismo religioso, le altre dalla rigorosa disciplina; migliaia e migliaia di uomini

con una ferocia inaudita si ammazzano, senza sapere perchè, guidati da capi militari e civili che si contrastano terreni altrui, che lottano su territorio degli altri.

E già da sette mesi milioni e milioni di valori sono consumati, annullati da questa guerra, valori che hanno costato tanta fatica ad essere prodotti; mentre la attività di milioni di uomini è turbata dalla sua normale esplicazione.

Ma le Grandi Potenze, che assistono impassibili a questa distruzione d'uomini e di cose non hanno forza abbastanza per fraporsi tra i belligeranti e formulare un *basta!* efficace?

E se nessuna delle Grandi Potenze non vuol prendere l'iniziativa, non possono tutte concordi imporre la pace ad eque condizioni?

E doloroso lo spettacolo della guerra, ma è altrettanto mortificante lo spettacolo dell'indifferenza con cui le Potenze civili assistono a questa tremenda strage d'uomini.

Pur troppo si comprende che nessuna idea moderna è abbastanza penetrata nei Governi e nelle classi dirigenti perchè sentano tutto l'orrore, tutta la ripugnanza di questi mezzi violenti coi quali due Governi vogliono far prevalere la loro volontà.

Ma i popoli?

Non vi è alcun dubbio che la opinione delle moltitudini è contraria alla guerra in genere a questa che si combatte in particolare. Ebbene? Perchè i popoli stanno neghittosi e quasi intorpiditi e non alzano invece la loro voce potente per esigere che si cessi una carneficina così tremenda?

Che i popoli di tutti i paesi civili si raccolgano in Comizi e domandino a gran voce che si provveda ad arrestare questo spargimento di sangue umano, questa immane distruzione dei prodotti del lavoro.

Protestiamo tutti contro la guerra, per senso di umanità, per dovere di fratellanza, per sentimento di pietà; protestiamo tutti e facciamo comprendere alle moltitudini che esse possono, se vogliono, veramente far cessare questi tremendi conflitti.

Anche senza invocare il sentimento per far presenti i lutti di tante famiglie, le lagrime di tante madri, di tante sorelle, di tante spose, limitiamo pure le considerazioni ai danni economici che dalla guerra risentono i popoli.

Sono miliardi e miliardi che si perdono senza un compenso relativo; soltanto la soddisfazione del militarismo per i vincitori può contrapporsi in una guerra di aggressione come è questa, al male economico che essa ci apporta.

Giappone e Russia graveranno coi debiti sulle rispettive finanze; vinti e vincitori vorranno riparare alle perdite subite dagli eserciti; contributi maggiori peseranno sulle moltitudini e specialmente sulle classi meno abbienti.

Le ricchezze distrutte dovranno essere rinnovate e per molti e molti anni conseguentemente i due popoli belligeranti dovranno lavorare senza guadagno, ma al solo fine di riparare ai danni.

Le migliaia di morti che le palle dei due campi stenderanno sul terreno, rappresentano un numero tanto minore di produttori per uno e per l'altro dei due popoli; la forza produt-

trice così scemata, sarà causa di indebolimento economico e per l'uno e per l'altro.

Non mancheranno i sostenitori delle vecchie idee storiche di trovare degli argomenti in favore della guerra e nel conflitto tra razze, e nella preponderanza nelle lontane regioni, e nella virilità dei popoli che si educano alla lotta; vi sarà perfino chi vorrà dimostrare utile il « bagno di sangue », ma la semplice riflessione deve far comprendere molto facilmente che quei concetti non sono che le scorie del passato, non sono che forme orpellate di barbarismo.

Bisogna assolutamente approfittare dell'orrore che desta questa guerra, per ingenerare il convincimento che essa non deve più esservi e che l'umanità deve sollecitamente giungere ad un grado sufficiente di civiltà da escludere la guerra.

Non sarà questo il lavoro di un giorno, ma per raggiungere l'altissima meta occorre iniziare un movimento vivace e che i popoli, se i Governi tacciono, pronunzino il *basta!* imperioso.

L' ORGANIZZAZIONE DEGLI IMPRENDITORI

Il più spesso si scrive e si discute della organizzazione degli operai, eppure la formazione di vaste associazioni tra gli imprenditori non è meno utile e necessaria; anzi, per più ragioni, che giova appunto indicare, la organizzazione del lavoro dev'essere integrata con quella degli imprenditori. Fu detto, è vero, che un imprenditore rappresenta, per sé stesso, se non è dei più piccoli, un potere tale da costituire una specie di coalizione, e che la unione di mille operai ha una forza debolissima e incerta in confronto a quella di un singolo imprenditore risoluto che impieghi quei mille operai. Ma questo concetto che poteva dirsi esatto in altre condizioni sociali, ora si dimostra tutt'altro che corrispondente alla realtà delle cose. Quando la organizzazione degli operai in leghe, sindacati, unioni non aveva raggiunto quel grado di sviluppo che presenta ai nostri giorni, in cui si giunge fino a riunire in un fascio solo la resistenza dei lavoratori non solo di una data industria, ma di tutta una città e si mira anche alla coalizione degli operai di tutto un paese è evidente che il singolo imprenditore rappresenta una forza tutt'altro che preponderante su quella dei suoi operai. La solidarietà, invocata a torto o a ragione, diventa la molla che fa scattare le volontà spesso troppo remissive e talvolta incerte di tanti lavoratori, e sotto la parvenza di un movimento di solidarietà la coalizione ingrossa a tal segno che l'imprenditore anche il più forte, da solo non può opporre alcuna azione efficace a tutela dei propri interessi. Gli esempi italiani e forestieri, di un tale squilibrio, non mancano davvero, e tolgono a quell'affermazione sulla forza di cui disporrebbe l'imprenditore gran parte del suo valore.

Ma anche facendo astrazione da questa mutata posizione reciproca degli imprenditori e

degli operai si comprende quanto sia divenuta necessaria la organizzazione dei primi, per poco che si rifletta alla comunanza d'interessi che quasi sempre hanno gl'imprenditori per rispetto alle questioni relative al lavoro, come in certi casi anche riguardo a quello che può dirsi il lato commerciale delle imprese industriali. Anzi per quest'ultimo riguardo è noto quale sviluppo abbiano preso gli accordi fra gli imprenditori coi sindacati, i *comptoirs*, i *cartels*, i *trusts* accordi o coalizioni che se principalmente si propongono di regolare i prezzi o la produzione, non di rado hanno anche lo scopo di far adottare dai coalizzati norme comuni di fronte alla mano d'opera. Tuttavia è certo che la organizzazione degli imprenditori nei riguardi del lavoro, ossia in altri termini, come acquirenti di lavoro, impieganti operai nelle loro imprese, è stata finora, salvo qualche eccezione, assai deficiente, impari alle necessità della moderna vita industriale, alle stesse pratiche che si vanno introducendo nelle relazioni tra capitale e lavoro; e questo è a dire specialmente del nostro paese. Certo, non ostante la facilità per gl'imprenditori, riconosciuta già da Adamo Smith, di formare tra loro delle tacite coalizioni contro le pretese dei loro operai, senza creare a tale scopo delle associazioni permanenti e pubbliche, si sono venute formando delle leghe o sindacati, o unioni padronali fra esercenti la stessa industria o lo stesso commercio, od anche per industrie e commerci differenti; ma il loro fine è stato piuttosto quello di ottenere certe tariffe doganali o di trasporto, questa o quella legge ecc., anziché proporsi di dare norme sicure alle relazioni con la classe dei lavoratori. Eppure la diffusione del contratto collettivo di lavoro è vincolata, può dirsi, alla organizzazione degl'imprenditori, almeno per certe condizioni di lavoro, poichè non è ammissibile che un imprenditore si assoggetti, supponiamo, a una riduzione della giornata di lavoro, se gli altri suoi concorrenti non sono disposti a fare la stessa concessione. E chi segue il movimento operaio dei nostri giorni è portato facilmente a notare che di fronte alla forza compatta che presentano certe associazioni o federazioni di operai, le quali intendono di ottenere condizioni di lavoro bene stabilite con accordi scritti e valevoli per tutti gli affiliati alla associazione, non si contrappone che la forza del singolo imprenditore troppo spesso costretto a cedere ad ogni richiesta per non lasciarsi sopravanzare dai concorrenti, o per non andare incontro a danni più gravi. Dal che si deduce che la posizione dei due contraenti, il singolo imprenditore e il sindacato operaio, è differente e che la controparte della organizzazione operaia dev'essere appunto l'organizzazione degli imprenditori.

Noi vediamo infatti che nel paese dove è più progredita la organizzazione operaia, ivi già si contano numerose le associazioni tra imprenditori. Nell'Inghilterra una pubblicazione del *Board of Trade* (Ministero del commercio) presenta una lunga lista di associazioni tra imprenditori « concerned with matters relating to the employment of labor », ossia che si occupano delle questioni relative all'impiego di lavoro. La lista completa include 38 associazioni e federa-

zioni nazionali e 727 associazioni locali.⁴⁾ Gli imprenditori hanno anche un consiglio parlamentare e quelli dell'industria cotoniera hanno un'associazione parlamentare. Anni sono fu raggiunto il maggior svolgimento nella organizzazione di tal genere, con la Federazione Nazionale delle associazioni di imprenditori (*National Federation of Association of Employers of Labour*), che però ebbe breve durata. E negli Stati Uniti di recente (30 ottobre 1903) venne organizzata la *Citizens Industrial Association of America*, i cui scopi principali, nell'ora presente, meritano d'essere ricordati: 1° assistere con ogni mezzo, legale e pratico, le autorità costituite dello Stato e della Nazione nel mantenere e difendere la supremazia della legge e i diritti del cittadino; 2° assistere il popolo di America nella resistenza alle violazioni dei diritti costituzionali; 3° promuovere e incoraggiare relazioni armoniche fra imprenditori e operai sulla base della eguale giustizia per entrambi; 4° assistere le associazioni locali, statuali e nazionali di imprenditori e di lavoratori nei loro sforzi, per stabilire e mantenere la pace industriale e per creare e dirigere un sentimento pubblico in opposizione a qualsiasi forma di violenza, coazione e intimidazione; 5° rafforzare e incoraggiare, con mezzi legittimi, l'impresa individuale e la libertà nell'amministrazione dell'industria; 6° stabilire un ufficio di organizzazione per la formazione di associazioni favorevoli agli intenti di questa organizzazione, ecc. Questa Associazione sorta là dove esiste già da alcuni anni quella *Federazione Civica* di Chicago, che ha già tanto contribuito a diffondere sani principi in ordine alla conciliazione e all'arbitrato nei conflitti industriali, dimostra quale intenso interessamento si porti ora agli Stati Uniti, per tutto ciò che può contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico e alla pace industriale, due condizioni certo indispensabili per qualsiasi paese, affinché possa, non che progredire, conservarsi in condizione vitale e normale.

Ma i vantaggi della organizzazione degli imprenditori sono molteplici e troppo lungo sarebbe il segnalarli tutti. Basterà accennare che dimostrata con la organizzazione la forza di cui dispone un dato gruppo di imprenditori, le relazioni tra le due parti contraenti, saranno più facili e le reciproche condizioni e domande più eque, perchè soltanto quando si apprezza l'avversario di forza pari alla propria, si è disposti a trattarlo secondo equità; il contratto collettivo di lavoro risulterà quindi più ragionevole ed equo e sarà più facilmente eseguito, quando a stipularlo non concorrerà un imprenditore isolato, ma un'associazione di imprenditori che non esiterà a trattare con i rappresentanti del sindacato operaio; certe pratiche, certi mezzi di lotta, come il boicottaggio, le intimidazioni, le violenze, saranno meglio combattute e messe in luce quando gli stessi interessati a combatterli si troveranno uniti nella tutela dei loro diritti, che in materia di scioperi sono spesso anche quelli degli operai.

Non si tratta di combattere la organizzazione del lavoro; ma al contrario di riconoscerla esplicitamente, integralmente coll'ammetterne le conseguenze legittime; tale organizzazione richiede però da parte degli imprenditori un movimento parallelo, affinché ciascuno dei contraenti possa avere quella tutela a cui ha diritto di pretendere e che può avere soprattutto dalla unione con coloro che hanno interessi identici da tutelare.

Presentemente non v'ha dubbio che il lavoro è meglio organizzato del capitale in molti paesi; certo nel nostro, e ciò crea uno squilibrio che non è senza pericoli per il normale andamento delle industrie. Invece di combattere il principio di organizzazione occorre che gli imprenditori lo applichino largamente tra loro in modo che a certe potenti federazioni operaie sia possibile di contrapporre, non già il nulla, come oggidì, ma qualche organismo conscio dei propri doveri come dei propri diritti, nonchè di quelli che sono veramente gl'interessi comuni del lavoro e del capitale. In tal modo è possibile svolgere una azione moderatrice, educativa e conciliatrice e a un tempo vigorosa, ferma ed illuminata; azione che oggi non è possibile, più spesso per difetto di organizzazione.

R. D. V.

L' INDUSTRIA DEL PANE A NAPOLI

II.

Abbiamo visto⁴⁾ che la Commissione nominata dal Comune di Napoli non accoglie, per buone ragioni amministrative ed economiche, il concetto di municipalizzare l'industria del pane. Essa però, avendo rilevato che la vigilanza sanitaria si esercita mediocrementemente e riesce poco efficace, e non avendo fiducia nella iniziativa privata, poichè il fatto mostra che questa non c'è, consiglia il Municipio a intervenire per darle un primo impulso e un materiale aiuto. Non lo vorrebbe esercente, come si è già detto; vorrebbe invece e soltanto che costruisse gradatamente per proprio conto un certo numero di forni, corredandoli di tutte le migliori macchine attualmente in uso per una buona lavorazione del pane, e ne affidasse l'esercizio all'industria privata, od anche, a preferenza a quelle cooperative che si costituissero appunto in vista di tale progetto.

I motivi sono questi. — Si raggiungerebbero gli stessi vantaggi della municipalizzazione senza lanciare il Comune in una impresa industriale e fargli correre tutte le alee che le sono inerenti. I grandi forni, dando luogo a una produzione su più larga scala, eliminerebbero, ma poco alla volta e senza scosse repentine, gli infimi tra gli esercenti, che non hanno nè capacità, nè mezzi pecuniari per far meglio di quel che oggi facciano. Dando luogo, mediante buoni locali e buone macchine, a una produzione migliore, que-

⁴⁾ V. *Directory of Industrial Associations in the United Kingdom*, third issue, 1903.

⁴⁾ Numero precedente dell' *Economista*.

sta verrebbe dai consumatori preferita a quella che rimanesse scadente, la quale dovrebbe per forza di cose o cessare o perfezionarsi. Essendo e restando, malgrado il loro eventuale multipli carsi, in numero assai minore di quello dei forni che si hanno oggi, la vigilanza delle Autorità sarebbe più facile, esercitata sul serio, epperò efficace. Lo scopo igienico verrebbe in tal modo raggiunto.

Ma non basta. Alla produzione esageratamente frazionata, subentrando così una alquanto più accentrata, le spese generali di ciascun forno verrebbero ad essere, come ognuno sa, relativamente minori, sicché è lecito prevedere che il prezzo del prodotto potrebbe mitigarsi; anche perchè il Municipio, nel concedere a ciascun richiedente l'esercizio di uno o più d'uno dei suoi forni, potrebbe e dovrebbe pattuire con lui i vari prezzi del pane, in base ad apposite tabelle, commisurandoli alle possibili variazioni del prezzo della farina, della legna o del carbone.

A noi pare che tale partito, tenuto conto di tutte le circostanze, sarebbe il più savio. Certo non è un ideale, ma bisogna contentarsi di quel che fa la piazza. Da una cittadinanza evoluta, cosciente, operosa, facile alle iniziative, addestrata ai metodi dell'associazione, il problema sarebbe risoluto o avviato alla soluzione da un pezzo. Quasi tutti si lamentano del pane che mangiano? Dunque quasi tutti avrebbero interesse a far qualcosa per averlo migliore, ed essendo in tanti, poco lavoro per uno basterebbe, anzi pochissimo. Ma *tutti* è un modo di dire, e come promotori basterebbero poche decine di cittadini fra i più agiati e più illuminati. Invece nessuno si muove! O piuttosto anzi si muovono in parecchi, ma per reclamare, non per operare, per chiedere, non per fare da sé. Perciò resta deplorabile, ma logico e inevitabile che tante cose vadano e continuino ad andare poco bene: fra le altre, la produzione del pane. Ogni popolazione ha il pane che si merita.

Quella stessa somma di buon volere, di fatica intellettuale, di tempo sottratto ai propri interessi privati, che è occorsa a cittadini di più categorie, giornalisti, studiosi, tecnici, consiglieri comunali, per agitare la questione, escogitare rimedi e suggerirli altrui, compiere inchieste, visitare panetterie, adunarsi in commissioni, stendere relazioni, sarebbe stata e sempre sarebbe più che sufficiente per porre le fondamenta d'una brava Cooperativa produttrice di pane e costruirne con passo rapido e sicuro l'edificio. Sembra incredibile che non si sappia a tale intento mettere assieme un trentamila lire (e si badi che esageriamo la somma, perchè altrove si è saputo fare con meno) o fra trenta promotori a mille lire a testa, o fra mille soci con una azione per uno di L. 30; anzi molto meno di mille, perchè è da supporre che di azioni così piccine non mancherebbe chi ne prendesse alquanto più d'una. Non altrimenti si fa in Inghilterra (rinunziamo a citare esempi italiani, acciò il paragone sia meno odioso) dove moltissime imprese industriali anche non piccole hanno partecipanti in tutte le classi sociali, perchè il capitale è formato e rappresentato con azioni da una sterlina.

E' poi il caso di ricordare che i versamenti non costituirebbero una spesa puramente a titolo di pubblica utilità, giacchè una Cooperativa bene amministrata è capace di dare ai soci qualche non spregevole dividendo. Nè occorre fermarsi sulla possibile obiezione che i forni di una sola Cooperativa non basterebbero a servire l'intero popolo napoletano. Ciò è ovvio, ma è pur certo che l'azione di essa costringerebbe la più parte degli altri esercenti a migliorare qualità e prezzi, a trasformare i loro sistemi di lavorazione e di smercio.

Ma poichè sembra che a Napoli sia incurabile, almeno a tutt'oggi, l'abitudine d'invocare sempre l'azione delle eccellentissime autorità superiori, e visto che per migliorare i sistemi locali di panificazione non era possibile rivolgersi nè a un Congresso europeo, nè al tribunale internazionale dell'Aia, nè ad alcun ragguardevole Potentato, e neppure al solito nazionale Governo, non è strano che si sia voluto tirare in ballo almeno il Municipio. Così essendo ci permettiamo giudicare che le proposte della Commissione sono le più ragionevoli, perchè assegnano al Municipio la parte meno estesa e meno esagerata che resti possibile. Costruire forni sì, per questa volta, almeno i primi come modello, vigilarne anche l'esercizio nell'interesse del pubblico, il che è effettivamente fra le attribuzioni dell'Autorità civica, ma lasciarli esercitare da privati.

La Commissione però non è stata unanime su questo punto. La minoranza voleva da parte del Municipio la gestione diretta, la maggioranza vi si è provvidamente opposta. Non bisogna tacere che anche quest'ultima ammette che il provvedimento di costruire forni in locali di sua proprietà possa spianare al Comune la via per municipalizzare l'intera produzione del pane. Se non che ha cura di aggiungere subito: « sempre quando l'avvenire, confortato da una maggiore ed indiscussa esperienza, ne avrà veramente dimostrato i vantaggi ».

Noi invece auguriamo che l'esperienza non abbia bisogno di dimostrare nulla, o per dir meglio dimostri soltanto la buona riuscita del provvedimento — se verrà preso — di affidare a privati la gestione di forni modello municipali. In tal caso, esprimiamo inoltre l'augurio che gli esercenti giungano ad acquistare gradatamente anche la proprietà dei forni, secondo opportune modalità di riscatto rateale facilissime a combinarsi.

Per terminare, torneremo, come nelle novelle un passo indietro. — Abbiamo detto che la Commissione propone si affidino forni municipali alla industria privata « o anche, a quelle cooperative che potrebbero costituirsi appunto in vista di tale progetto ». Siffatta *preferenza*, anche nel nostro parere, sarebbe pienamente giustificata e il Comune, qualora costruisse i forni, dovrebbe non lasciarla rimanere teorica, ma esplicitarla con lo stabilire e pubblicare buoni patti di concessione anche pei privati singoli, ma patti diversi e notevolmente migliori per le Cooperative. La ragione della differenza non starebbe solo in quello intento civile educativo, che è pur bene non trascurare quando l'occasione si presta.

Ve n'è una più speciale, evidentissima.

Concedendo l'esercizio dei forni a privati, occorrerebbe sempre una continua vigilanza municipale sull'esercizio stesso, per garantire la qualità delle farine, la buona lavorazione del pane, il giusto prezzo, il giusto peso. Le Cooperative, invece, presso le quali l'interesse del produttore si sposa con quello del consumatore, si vigilano da sé.

LE MALATTIE PROFESSIONALI e gl'infurtuni del lavoro ¹⁾

Dal punto di vista della diagnosi degli infurtuni patologici e del collegamento alla loro causa vi sarebbe una distinzione da fare tra le malattie acute e quelle croniche professionali. Le prime interrompendo bruscamente il lavoro, facili a riconoscersi e a riferire alla loro causa, potrebbero essere dichiarate in un termine assai breve. Al contrario, le malattie croniche, la cui diagnosi causale è molto più delicata e domanda di essere maturamente pesata non potrebbero nella maggior parte dei casi fare oggetto di una dichiarazione immediata. Un termine da parecchie settimane a più mesi sarà spesso necessario.

Ma nella pratica la distinzione teorica ora veduta non potrebbe essere ammessa. La Commissione ha pensato che era il caso di stabilire soltanto una regola generale che tenesse conto dei casi più difficili e di dire che qualsiasi malattia professionale dev'essere dichiarata nei tre mesi che seguono l'incapacità al lavoro. D'altra parte, dalle informazioni fornite dai vari relatori e dalle discussioni della Commissione risulta che la storia individuale della patologia professionale di ogni operaio sarà un elemento di diagnosi indispensabile in tutti gl'infurtuni cronici dei vari avvelenamenti industriali. Solo alcuni infurtuni acuti potrebbero essere collegati *ipso facto* alla loro causa, ma la necessità di provvedere alla diagnosi degli avvelenamenti cronici nelle stesse professioni, esigerà che sia stabilita una storia patologica di ogni operaio in tutte le industrie in cui la riparazione dei danni causati dalle intossicazioni professionali dovrà essere ricercata.

Sotto qual forma la storia patologica del soggetto deve esser registrata? Nel registro di fabbrica o nel libretto individuale? Il secondo sarebbe evidentemente d'un uso più comodo del primo, ma l'antico libretto degli operai è stato oggetto di critiche così gravi che venne abolito ed esse sarebbero senza dubbio rivolte anche al libretto sanitario individuale. Non si vede, del resto, perchè sarebbe assolutamente necessario. Basta che un registro nominativo degli operai sia tenuto e conservato alla fabbrica o altrove con le inserzioni volute e che sia munito di un repertorio egualmente nominativo perchè la storia patologica di un operaio sia ricostituita il giorno in cui essa sarà necessaria. Il malato dovrà poter indicare gli stabilimenti presso i quali ha lavorato e l'epoca del suo impiego;

egli avrà ogni interesse ad essere munito di queste informazioni.

Ciò che è certo è che il registro sanitario per essere completo dovrà menzionare con sufficiente minuzia tutte le malattie dell'operaio, se esse sono specifiche della sua professione oppure no. La conseguenza di questa necessità sarà l'obbligo delle cure mediche prestate da un medico di officina per tutte le malattie, nelle industrie soggette alla intossicazione.

Un'altra questione di principio è stata esaminata dalla Commissione nel corso della discussione generale. E' quella che concerne la predisposizione di cui un operaio può essere già colpito quando entra in uno stabilimento, sia ch'essa risulti da una debolezza personale, sia che il suo organismo abbia già sofferto della stessa malattia specifica in un altro stabilimento.

La Commissione ha deciso che qui, come in materia di infurtuni del lavoro, la responsabilità del padrone ultimo non può essere scartata. Qui pure la vita anteriore dell'operaio, le sue disposizioni naturali e la sua igiene possono modificare le probabilità d'infurtunio; l'operaio intemperante, esaurito da eccessi o dalla sua professione, dalla vista debole, incapace di attenzione, di movimenti precisi o rapidi è più esposto di un altro alla malattia. Se un padrone lo assume al lavoro in quelle condizioni, senza cercare di conoscerle od anche conoscendole, e se lo occupa a un lavoro pericoloso deve sopportarne la responsabilità. In materia di malattia professionale, le due sole questioni che si presenteranno saranno sempre queste: 1° la manifestazione morbosa che si considera proviene da una malattia professionale? 2° Questa malattia professionale è essa quella che è specifica dell'ultima occupazione del malato?

Se le due risposte sono affermative è l'ultimo padrone che sarà il responsabile. Se, al contrario, la malattia attuale è quella che è specifica di una professione precedente, la responsabilità di un padrone anteriore potrà essere ricercata salvo la prescrizione stabilita dalla legge.

Relativamente alla nomenclatura delle professioni pericolose, i relatori della Commissione non hanno potuto dare che informazioni approssimative basate sopra dei lavori spesso antichi e quelle informazioni hanno soprattutto lo scopo di delimitare il campo nel quale ricerche più precise potrebbero essere intraprese. Gli studi sopra alcuni intossicamenti professionali sono stati fatti a varie epoche da pratici eminenti, ma questi studi non hanno stabilito e non potevano stabilire delle relazioni numeriche tra i casi di malattie osservati e l'importanza della popolazione professionale di cui facevano parte i malati. D'altra parte, i procedimenti delle industrie si modificano assai rapidamente e certe professioni che erano minacciate un tempo da un pericolo serio non ne presentano più alcuno oggi, oppure incorrono in un altro pericolo.

Quanto alla statistica degli ospedali, essa fornirebbe più facilmente dei risultati comparabili alla popolazione d'un gruppo professionale determinato. Ma due ostacoli sorgono davanti a questi confronti; la statistica degli ospedali non ha alcuna notizia dei malati non indigenti cu-

¹⁾ Vedi *Economista*, n. 1585, pag. 602.

rati a domicilio e la proporzione di questi varia molto con le professioni e le epoche, d'altra parte le cause di malattia sono iscritte all'ospedale senza tener conto della origine professionale quando la malattia non è assolutamente ed evidentemente specifica di una industria, ciò che è il caso più frequente. Per avere notizie precise sul coefficiente di morbosità specifica delle industrie soggette alle intossicazioni professionali, bisognerebbe che fosse intrapreso uno studio speciale. Pare che esso potrebbe utilizzare la statistica degli ospedali e quella delle società di mutuo soccorso di qualche grande centro industriale, alla condizione che durante il tempo considerato coincidente con un censimento professionale, l'iscrizione delle cause di malattia fosse fatta con un'attenzione speciale allo scopo di riconnetterle ogni volta che fosse possibile alla loro causa professionale. Un'altra misura che potrebbe fornire una documentazione ancor più completa consisterebbe ad aggiungere le intossicazioni professionali alla lista delle malattie di cui la legge sulla salute pubblica rende obbligatoria la dichiarazione. Questa dichiarazione obbligatoria di certe malattie professionali esiste già nell'Inghilterra, come si è detto nel precedente articolo.

In seguito alla discussione di ciascuna relazione la Commissione ha tentato di compilare per ciascuna delle materie tossiche considerate, la lista delle industrie in cui il rischio dell'intossicazione le è parso certo. Si ha così un elenco di industrie, che per l'impiego del piombo, del mercurio, dell'arsenico, del sulfuro di carbonio, della benzina, nitrobenzina, anilina, essenze ecc., o per la formazione di pulviscoli animali, vegetali e minerali vi è il rischio dell'intossicazione. La Commissione non ha invece compilata la lista delle professioni particolarmente pericolose dal punto di vista delle dermatosi professionali (afezioni della pelle, degli occhi e del naso cagionate da vari procedimenti del lavoro). Le numerose professioni in cui possono presentarsi delle dermatosi d'origine professionale erano state passate successivamente in rassegna nella relazione dei dottori Le Roy des Barres e Courtois-Suffit.

La Commissione non ha creduto nemmeno di dover dare l'elenco delle professioni in cui gli operai sono esposti all'intossicazione mediante l'idrogeno solforato e i virus (vaiolo e altre malattie contagiose ecc.). Essa ha reputato che si è qui in presenza di veri infortuni del lavoro in ragione del carattere di repentinità dell'intossicamento e della possibilità di collegarla a un fatto determinato.

Il compito scientifico che era deferito alla Commissione d'Igiene industriale essendo in tal modo esaurito, il ministro del commercio, signor Trouillot, sottopose il 17 dicembre 1903 al Comitato consultivo delle assicurazioni contro gli infortuni del lavoro la questione dell'assimilazione in via legislativa delle malattie professionali agli infortuni del lavoro. Rimaneva infatti al Comitato a tener conto dei risultati tecnici ottenuti e precisati dalla Commissione d'Igiene industriale per ricercare dal punto di vista giuridico, in quali condizioni, in quale mi-

sura, con quali adattamenti e a mezzo di quali organismi, la legislazione del rischio professionale potrebb'essere estesa dal rischio dell'infortunio al rischio della malattia professionale.

Il 12 marzo 1904 il Comitato consultivo delle assicurazioni contro gli infortuni del lavoro ha udita una esposizione orale della posizione della questione dal sig. Paulet, direttore della assicurazione e della presidenza sociale; la discussione generale che ne seguì occupò cinque sedute e il Comitato decise che un progetto preliminare sarebbe preparato nelle vacanze per essere discusso alla ripresa dei lavori.

Tale è lo stato della questione delle malattie professionali in Francia e l'argomento è troppo interessante perchè non valesse la pena di far conoscere gli studi compiuti in Francia intorno a tale questione. Noi crediamo che dopo aver regolata la materia degli infortuni sia logico, oltrechè giusto e utile, di pensare alle malattie professionali, ma non possiamo nemmeno disconoscere le difficoltà che presenta qualsiasi provvedimento legislativo in proposito e che risultano del resto da quanto siamo venuti riferendo intorno agli studi e alle ricerche compiute in Francia.

Rivista Bibliografica

Dr. Jacopo Tivaroni. — *Le imposte dirette sulla ricchezza mobiliare e sul credito.* — Sporia — *Analisi — Riforme.* — Torino, Roux e Viarengo, 1904, pag. 176 (L. 3).

L'Autore ha diviso in quattro parti il suo lavoro; nella prima fa alcune premesse teoriche, dimostrando la tendenza moderna d'introdurre una maggiore equità nei sistemi tributari, e discutendo quindi le diverse proposte per raggiungere tale fine. A completare questa parte teorica, il prof. Tivaroni tratta anche della traslazione delle imposte sulla ricchezza mobiliare.

Nella seconda parte l'Autore esamina le imposte dirette sulla ricchezza mobiliare secondo la storia ed il diritto positivo; e quindi studia lo svolgersi di tali imposte in Francia, Inghilterra, Prussia, Austria, Italia. Si apre così la via per discutere nella terza parte il tema più difficile che è quello: l'imposta diretta della ricchezza mobiliare secondo la scienza delle finanze.

L'ultima parte riguarda l'imposta di ricchezza mobile e la riforma tributaria.

Non possiamo qui riassumere le idee che l'Autore esaminando i progetti del Wolemberg, dell'Alessio e del Bonomi, va segnando come base di una riforma, ma ci limitiamo a notare che questa monografia non solo appare interessante, ma è concepita e dettata con vera conoscenza dell'argomento e con vasta dottrina.

Dr. André Siegfried. — *La Democratie en Nouvelle Zelande.* — Paris, A. Colin, 1904, pag. 360 (r. 4.).

Un lavoro di grande interesse è questo del dott. Siegfried; per aver dimorato lungamente nella Nuova Zelanda l'Autore era in caso di studiare

sul luogo i fenomeni sociali che offre quel paese colle sue audaci iniziative. Molte istituzioni e molti costumi e molti, leggi che proposte in Europa sarebbero giudicate addirittura pazzie, in quella lontana isola del Pacifico sono state attuate e non hanno fatto cattiva prova, anzi si sono mostrate compatibili con un rapidissimo progresso, anche se non si voglia ammettere che ne furono la causa.

L'Autore descrive prima l'ambiente fisico della Nuova Zelanda, traccia le origini della colonizzazione e poi subito entra a descrivere ed analizzare con molto acume la vita politica, l'opera del Ministero Seddou nelle leggi di protezione a favore degli operai, nelle leggi sulla conciliazione e sull'arbitraggio obbligatorio, nelle pensioni per la vecchiaia, il credito agricolo ecc. Si occupa quindi dei costumi della società zelandese: femminismo, religione, alcoolismo, stampa, opinione pubblica.

Termina con cenni sulle questioni politiche: la federazione australiana, l'imperialismo inglese ecc. ecc.

Una carta dell'isola è annessa alla accurata edizione della nota Casa editrice A. Colin.

Consigliamo ai nostri lettori questo libro che allarga molto gli orizzonti del progresso civile.

Daniel Crick. — *Le Procès du libre Echange en Angleterre.* — Bruxelles, Misch et Thron, 1904, pag. 297.

Un altro dei volumi che, nella serie delle *actualités sociales* pubblica l'Istituto Solway di Bruxelles sotto la direzione del prof. Emile Wanweiler; ed è un volume veramente ben fatto, poichè con intendimenti molto liberali, ma anche con una notevole imparzialità, l'Autore dà conto con stile facile e con chiarezza di esposizione dell'attuale conflitto sorto in Inghilterra tra il sig. Chamberlain ed i liberi scambisti agli estremi, mentre il sig. Balfour, standosene in mezzo, sembra il terzo tra i due litiganti.

Per quanto si possa non approvare le idee del sig. Chamberlain non si può a meno di riconoscergli una energia ed una costanza nel difendere il proprio programma con tanta tenacia; e per quanto avversi al protezionismo non si può non ammirare l'uomo politico che si dedica tutto come un apostolo al trionfo di una idea.

E da questo libro del sig. Crick emerge tutta la importanza del conflitto; dopo uno sguardo al regime doganale dell'Inghilterra dal 1815, dopo esaminati i programmi del sig. Balfour e del sig. Chamberlain, l'Autore espone gli argomenti addotti a difesa del libero scambio e si riassume il dibattito avvenuto nel Parlamento inglese.

Una utilissima bibliografia di tutto ciò che è stato pubblicato in Inghilterra sulla questione doganale, compilata dal sig. D. Warnotte, chiude il volume meritevole d'essere letto.

J.

Rivista Economica

Le organizzazioni operaie in Austria — Il porto di Trieste — Le Camere agrarie in Germania — Il commercio degli agrumi in Russia — Produzione, commercio e consumo del vino — Il commercio estero dell'Austria-Ungheria — La produzione europea dello zinco.

Le Organizzazioni operaie in Austria. — La *Gewerkschaftskommission Oesterreichs* pubblica alcune tabelle statistiche sullo sviluppo delle organizzazioni aderenti.

Nel 1903 il numero delle Federazioni centrali è salito da 47 a 51, il numero delle Federazioni locali in seguito alla formazione di Federazioni centrali scemò da 241 a 192, il numero dei gruppi locali salì da 1397 a 1623. Il numero complessivo degli aderenti al 31 dicembre 1903 era 177,592 di cui 165,529 maschi e 12,063 femmine; al 31 dicembre 1902, il numero complessivo era 135,178: l'incremento fu pertanto di 19,487 pari al 29,60 0/0; nel 1902 l'incremento fu del 23,55 per cento. La città di Vienna è il centro principale delle organizzazioni: vi risiedono 65 Federazioni centrali e locali con 48.153 aderenti, il 31,13 per cento del totale.

Le organizzazioni aventi un maggior numero di aderenti sono quelle dei ferrovieri (23,036), dei metallurgici (16,667), dagli addetti alle industrie tessili (11,932), dei tipografi e fonditori di caratteri (10,997) e dei lavori del legno (10,747).

Il fondo di cassa complessivo al 31 dicembre 1902 era di corone 2,543,186.45; nell'anno 1903 si ebbero un'entrata di corone 2,997,360.75 e una spesa di corone 2,705,152.62. Il patrimonio netto complessivo saliva al 31 dicembre 1903 a corone 3,838,149.95. Le spese fatte nell'anno 1903 sono così ripartite:

Sussidi di viaggio corone 106,833.27, 3.93 per cento — Sussidi per disoccupazione cor. 479,038.51, 17.19 per cento — Sussidi per malattia cor. 369,240.23, 13.89 per cento — Sussidi per invalidità cor. 125,762.37, 4.76 per cento — Sussidi alle vedove, cor. 5.42, 1.10 per cento — Sussidi agli orfani cor. 28,741, 1.10 per cento — Sussidi per trasferimenti corone 5,905.82, 1.80 per cento — Sussidi per sepoltura cor. 47,575.70, 0.23 per cento — Sussidi per miseria cor. 78,725.01, 2.83 per cento — Spese giudiziarie corone 50,593.43, 1.83 per cento — Spese per gli organi professionali corone 238,461.25, 11.10 per cento — Spese per biblioteche corone 36,258.46, 1.18 per cento — Spese per istruzione corone 59,825.13, 2.11 per cento — Spese per uffici di collocamento corone 12,866.37, 0.45 per cento — Spese per agitazione e organizzazione corone 161,255.02, 6.00 per cento — Spese per conferenze e assemblee corone 36,130.59, 1.31 per cento — Spese per pignone corone 47,003.55, 1.41 per cento — Spese per tipografia cor. 79,122.41, 2.86 per cento. — Spese per stipendi corone 180,005.54, 6.80 per cento — Spese per provvigioni e remunerazioni corone 54,426.77, 1.95 per cento — Spese di cancelleria corone 35,051.23, 1.24 per cento — Spese varie corone 411,785.21, 15.98 per cento.

L'organizzazione finanziariamente più forte è quella dei tipografi e fonditori di caratteri, la quale ha un patrimonio pari a corone 202.29 per ogni aderente; seguono le organizzazioni degli addetti alle casse di assicurazione contro le malattie (cor. 143.95 per ogni aderente), i litografi (corone 139.10), i cappellai (121.63), gli indoratori (99.20); il patrimonio netto per aderente per tutte le *Gewerkschaften* è di corone 24.62: la maggior parte delle minori organizzazioni hanno una quota patrimoniale individuale inferiore a 15 corone; le organizzazioni generali hanno una quota di corone 1.81, le unioni per l'insegnamento di corone 2.70.

Alle differenze nella quota individuale di patrimonio corrispondono differenze forti nella quota individuale di entrata: la quota media pel 1903 è di corone 19.01; per le organizzazioni generali è sole corone 3.12; per le unioni di insegnamento di 5.18; per i tipografi sale a 89.59; per i cappellai a 67.65; per i litografi 53.93; per gli addetti alle casse di assicurazione contro le malattie a 43.88. I ferrovieri hanno avuto una entrata individuale di corone 11.41; i me-

tallurgici di 17.95; i lavoratori del legno di 11.18; gli addetti alle arti tessili di 9.45.

Il porto di Trieste. — Il console Churchill manda da Trieste al *Foreign Office* un particolareggiato rapporto sul commercio di quella città.

Il porto di Trieste, scrive il console, è divenuto insufficiente al suo grande movimento commerciale. E' soprattutto sentita la mancanza di magazzini per le merci in transito; pertanto il ministro austriaco del commercio e delle finanze è stato autorizzato a contrarre un prestito al 4 per cento per l'importo di 46,000,000 di cor., che sarà speso in lavori di ingrandimento ed adattamento del porto.

La linea Klagenfurt-Villach-Trieste unirà presto questo centro commerciale, in modo diretto ed indipendente dalla già esistente linea della Südbahn a Vienna, Praga e Berlino, mentre la ferrovia dei Tauri metterà Trieste in diretta comunicazione colla Baviera ed abbrevierà di 364 chilometri la distanza tra Ostenda e Trieste. Monaco di Baviera sarà avvicinato a Trieste, rispetto a Genova e Venezia, di oltre 200 chilometri.

Questa nuova rete ferroviaria darà indubbiamente un grandioso sviluppo al movimento commerciale del porto di Trieste, il cui tonnellaggio dal 1896 al 1902 è aumentato da 2,068,000 tonnellate a 2,500,000 tonnellate, e cioè del 5 e mezzo per cento all'anno.

Oltre 10,000 navi entrano annualmente nel porto di Trieste e come tonnellaggio la bandiera austriaca tiene il primo posto, seconda la bandiera italiana, terza l'inglese, quarta la greca e quinta l'ottomana.

Il tonnellaggio britannico è in grande aumento, ma il fatto si spiega agevolmente per l'istituzione della nuova linea esercitata dalla *Cunard* fra i porti adriatici e New-York.

Così per facilitare le comunicazioni colla Cina è stata istituita una linea mensile diretta con Shanghai, mentre prima si effettuavano soltanto otto partenze per anno.

I piroscafi del *Lloyd* esercitano pure la linea Trieste-Kobé 16 volte all'anno e fanno 25 viaggi annuali a Bombay.

E' pure stata resa mensile la linea Trieste-Durban (Africa-Orientale). La *Deutsche Ost Afrika Linie* ha pure istituita una partenza mensile da Trieste per Capetown, toccando i principali porti dell'Africa Orientale, mentre la compagnia Austro-Americana ha concluso una convenzione col Governo degli Stati Uniti ed altre con compagnie ferroviarie del Messico e dell'America Centrale.

Per iniziativa del signor Milanovich si inaugurerà presto una linea da Trieste all'Argentina, toccando i principali porti della Dalmazia.

Le Camere agrarie in Germania. — Da un interessante rapporto del nostro Console generale a Francoforte sul Meno, conte Lambertenghi, riassumiamo le seguenti notizie sulle società agrarie in Germania:

Date le condizioni del suolo e del clima, si può dire che la Germania, in fatto di agricoltura, ha raggiunto uno sviluppo sorprendente. Essa, traendo profitto di tutti i progressi della scienza e dell'industria meccanica, colle sue coltivazioni razionali ed intensive, produce relativamente più di altri paesi in condizioni naturali assai più favorevoli. Le facili, rapide e poco costose comunicazioni ferroviarie, e le canalizzazioni dei fiumi che sempre maggiormente vanno estendendosi, ridonano a vantaggio dell'agricoltura.

In tutto questo grandioso ed intenso movimento, le Camere agrarie provinciali, istituti governativi, che promuovono, regolano e sussidiano imprese di pubblica utilità nel campo dell'agricoltura e rami affini, sviluppano un'attività rimarchevole e producono effetti corrispondentemente utili.

Un'idea dell'attività delle Camere delle provincie e dell'incoraggiamento che esse danno all'iniziativa ed al lavoro privato, è data dal bilancio delle Camere di Wiesbaden e di Cassel pel 1903.

La Camera di Wiesbaden, «straendo dalle spese d'ordinaria amministrazione, ha assegnato:

marchi 38,149 per imprese scientifiche
» 7,300 per contributo all'allevamento dei cavalli

marchi 47,682 per favorire l'allevamento delle altre specie di animali, per l'impianto di latterie, ecc.

» 35,306 per altri utili intenti della Camera.
» 18,660 per il Bollettino degli atti della Camera.

La Camera di Cassel ha assegnato per lo stesso esercizio 1903:

marchi 10,391 per l'allevamento dei cavalli
» 16,025 id. d'altro bestiame
» 142,121 per imprese scientifiche
» 7,382 per il Bollettino ufficiale
» 42,870 per altri scopi utili.

Le Camere stipendiano insegnanti per cattedre ambulanti di agricoltura, ispettori dell'allevamento del bestiame; sussidiano cooperative agricole; fanno saggi per la scelta ed impiego di migliori sementi e concimi artificiali, accordano premi per l'allevamento delle migliori razze di bestiame, sia indigeno che estero, per l'allevamento dei suini, per l'avicoltura ed apicoltura; spendono per favorire la coltura delle frutta, contribuiscono efficacemente per combattere le malattie delle piante sussidiano le esposizioni agrarie, propugnano e sussidiano l'istituzione di uffici del lavoro agricolo ecc. ecc.

L'iniziativa privata, le numerose associazioni cooperative locali e circondariali e le maggiori associazioni regionali contribuiscono potentemente a promuovere una costante attività nei singoli agricoltori ed a svegliare un'efficace energia a beneficio di questo importantissimo campo di nazionale prosperità.

Le associazioni agrarie in Germania raggiungono oggi il numero di 4 mila circa.

La tendenza di tali associazioni a costituirsi in più importanti gruppi ed a formare una sola unione generale per tutta la Germania, è divenuta un'idea realizzabile, dopo che colla creazione dell'impero tedesco vennero ad esser soddisfatte le preliminari condizioni per la riuscita di un piano tanto vasto e difficile.

La prova dell'attuabilità del progetto è la costituzione della Società Agricola Tedesca: «*Deutsche Landwirtschafts-Gesellschaft*» con sede centrale a Berlino, la quale sorta nel 1884 con 250 soci, ne contava già nel 1902 ben 11,000, sparsi in tutti gli Stati della Germania, e va rapidamente estendendosi.

Essa dedica tutti i suoi impegni allo scioglimento dei più svariati problemi interessanti l'agricoltura pratica ed è totalmente estranea a scopi politici. Della sua efficace e vantaggiosa operosità e della sua vita rigogliosa fanno fede gli annali che da essa vengono regolarmente pubblicati.

È chiaro che la sfera d'azione di tale Società è assai più vasta di quella delle singole Camere provinciali e che essa può fornire anche al Governo un prezioso materiale statistico e pratici risultati.

La Società per certi aspetti può considerarsi come mezzo e complemento delle Camere provinciali, di cui si applica praticamente e su vasta scala i suggerimenti. Il compito di tale Società si estende a tutte le questioni agricole. Organizza inoltre esposizioni annuali di prodotti agricoli, d'animali, d'attrezzi e macchine agrarie, con concorsi pure per pubblicazioni attinenti all'agricoltura. E profittando delle esperienze fatte dalla Società agraria inglese, ha organizzato le sue esposizioni circolanti, dividendo l'Impero in 12 regioni della Germania orientale, occidentale e meridionale, scegliendo ogni anno una diversa località e spronando per tal modo ogni regione ad una pacifica gara.

Un'altra Società agricola tedesca, pure assai importante per la qualità dei suoi soci e di più vecchia data è la federazione degli agricoltori (*Bund der Landwirtschaft*), che possiede un capitale considerevole, ma che ha scopo politico. Essa è parte del partito così detto degli *agrari*.

E sono a queste Società agrarie che si devono in grandissima parte i progressi dell'agricoltura tedesca.

Il commercio degli agrumi in Russia. — L'Italia, nell'importazione degli agrumi in Russia, occupa il primo posto. Però la concorrenza è grande

e già la Spagna e la Turchia e in questi ultimi anni gli Stati Uniti (Florida) e l'Argentina, cercano di sostituire ai nostri i loro prodotti. E' quindi necessario più che mai far convergere tutti gli sforzi a che i nostri agrumi non perdano il terreno conquistato.

La Spagna migliora ogni anno i suoi aranci, che essendo più grossi dei nostri, quantunque di gusto inferiore, vengono preferiti da coloro che più della sostanza amano l'apparenza.

Ecco l'importazione totale in Russia di aranci e limoni negli ultimi tre anni:

	Aranci		Limoni	
	quint.	lire	quint.	lire
1901				
Importaz. totale	245,810	8,904,111	241,623	6,796,980
dall'Italia	148,899	5,598,226	184,698	5,366,050
1902				
Importaz. totale	280,663	6,090,941	199,572	3,989,476
dall'Italia	164,311	3,550,612	146,763	2,927,462
1903				
Importaz. totale	302,583	6,570,700	229,692	4,626,527
dall'Italia	157,246	3,421,000	180,696	3,635,120

Da questi dati si deduce che i prezzi dei limoni a partire dal 1902 hanno subito gravi ribassi, perchè mentre nel 1901, quintali 241,623 si pagarono L. 6,796,980 nel 1903 quintali 229,692 si pagarono soltanto L. 4,626,527.

L'importazione dei limoni in Russia potrebbe essere aumentata, non essendovi concorrenza di altri paesi, e poi perchè mentre l'arancio è un frutto di lusso, il limone, usato col tè, è diffuso in tutte le classi. Ma bisognerebbe organizzarne meglio la vendita ed ottenere una diminuzione dell'elevato dazio. Una cassa di 340 limoni paga ora L. 10,65.

L'importazione degli agrumi viene fatta quasi esclusivamente da Messina e la stagione dei grandi invii è quella che precede Pasqua.

Quando la navigazione nei porti del Mar Baltico è chiusa, le spedizioni vengono fatte esclusivamente per via Odessa e Tanganrog; quando è aperta, gli invii si fanno a Porto Baltico presso Reval, dove le grandi Case hanno i loro depositi situati sulla banchina.

Durante l'estate, giungono in media a Porto Baltico quattro grandi vapori, svedesi, o norvegesi; gli agrumi vengono poi distribuiti per ferrovia a Pietroburgo e a Mosca, donde si effettuano le spedizioni per l'interno della Russia.

Nell'inverno gli invii che giungono a Odessa e Tanganrog, vengono spediti a grande velocità, in carri riscaldati; le casse sono avvolte in un feltro ordinario e il trasporto in queste condizioni costa L. 1,35 per 16 kg.

Nei primi tre mesi del 1904, l'importazione totale di agrumi fu di quintali 166,400 per un valore di L. 4,356,880, mentre nello stesso periodo 1903 fu di quintali 192,640 per L. 5,045,225.

Produzione, commercio e consumo del vino. — Nello specchio seguente diamo la produzione, l'esportazione, l'importazione e il consumo del vino in Italia negli ultimi dieci anni:

Anni	Produzione ettolitri	Esportaz. ettolitri	Importaz. ettolitri	Consumo interno ettolitri
1892-93	32,164,000	1,945,154	56,934	30,275,780
1893-94	25,817,000	1,782,985	101,490	24,185,505
1894-95	24,246,000	3,584,218	123,046	20,834,828
1895-96	28,600,000	2,258,075	210,939	26,552,864
1896-97	28,350,000	2,606,202	72,217	25,816,015
1898-99	32,940,000	2,429,215	137,351	30,648,136
1899-900	32,500,000	1,966,667	138,246	30,671,579
1900-901	34,810,000	1,302,861	181,157	33,688,292
1901-902	44,180,000	1,339,657	136,886	42,977,229
1902-903	41,440,000	1,967,671	121,906	39,594,235

La media annuale di consumo per abitante che nel 1884-85 era di litri 75 salì dal 1886 al 1890 a litri 98, ridiscese dal 1891 al 1895 a litri 91, risalì dal 1896 al 1900 a litri 92 e salì ancora dal 1901 al 1903 a litri 125, che è il massimo finora raggiunto.

Il commercio esterno dell'Austria-Ungheria. — Dal 1° gennaio al 31 luglio il commercio coll'estero dell'Austria-Ungheria raggiunse, esclusi i metalli preziosi, le cifre seguenti:

		Differenza sui per. corr. 1903
Importazioni corone	1,152,600,000	+ 61,000,000
Esportazioni »	1,178,000,000	- 9,000,000

I metalli preziosi hanno presentato il seguente movimento:

Importazione	corone 79,600,000
Esportazione	» 24,600,000

La produzione europea dello zinco. —

La *Deutsche Boersen-Zeitung* di Berlino valuta a 404,000 tonnellate la produzione europea dello zinco nel 1903; produzione che rappresenta, al corso medio di 250 fr., un valore totale di 210 milioni di fr.

Il Belgio occupa il primo posto in questa produzione; le Società belghe infatti hanno prodotto 185,000 tonnellate, di cui 120,000 nella sola Provincia di Liegi.

La quota del Belgio nell'industria dello zinco è quindi di circa 46 0/0 del totale.

I minerali di zinco lavorati nel 1903 dalle officine belghe erano circa 337,500 tonnellate per un valore di 33 o 34 milioni di fr.

Il debito ipotecario italiano

Una, e non la minore, delle cause, che inceppano il miglioramento agrario, è l'ingente debito ipotecario ond'è gravata la proprietà fondiaria in Italia.

Secondo le più recenti notizie esso ammonta nominalmente a lire 9,375,000,000. Non è facile scervare quella parte di iscrizioni, che è puramente fittizia o figurativa. Tuttavia sembra che non sia troppo arrischiato determinare questa parte nel rapporto del quaranta per cento, cioè dei due quinti, del debito totale; di guisa che il debito, che effettivamente peserebbe sulla proprietà fondiaria, rustica ed urbana, discenderebbe a circa 5 miliardi e mezzo, dei quali poco più di tre sarebbero iscritti sopra i beni rustici ed i rimanenti due miliardi sui fabbricati.

Il reparto del debito ipotecario tra le diverse regioni del Regno è dato con sufficiente approssimazione dal seguente specchio:

Compartimenti	Debito nominale	Debito effettivo
Italia settentrionale	2,558,000,000	1,375,000,000
— centrale	2,867,000,000	1,693,000,000
— meridionale	2,898,000,000	1,705,000,000
— insulare	1,052,000,000	622,000,000
Totali	9,375,000,000	5,390,000,000

Se mettiamo queste cifre in relazione con la popolazione e la superficie si hanno i seguenti dati:

ITALIA	Popolazione	Superficie km. q.	Debito effettivo	Rapporto popol. super.
Settentrion.	12,963,129	103,961	1,375,000,000	106,7 13226
Centrale ...	7,519,260	76,339	1,693,000,000	225,1 22178
Meridionale	7,114,466	64,799	1,705,000,000	258,6 26250
Insulare ...	4,063,927	60,062	622,000,000	153,0 10356
Totale	31,660,782	305,166	5,390,000,000	170,2 17362

Ossia nei riguardi della popolazione le provincie più gravate sono quelle del Mezzogiorno di terraferma e quelle dell'Italia centrale; le meno gravate sono quelle dell'Italia settentrionale.

Ma in rapporto alla superficie se le provincie del mezzogiorno continentale vengono sempre prima, sono, invece, le provincie insulari che sostituiscono le settentrionali nell'ultimo posto, ossia che appaiono le meno gravate da debiti ipotecari.

Se indichiamo con la cifra 100 il gravame massimo delle provincie meridionali abbiamo questi rapporti percentuali per le altre regioni:

Por popolazione Per superficie

Italia centrale	94.3	84.4
Italia insulare	64.3	39.4
Italia settentrionale	44.7	50.4

L'onere che per cotesto debito grava annualmente la terra italiana si può ritenere non essere inferiore ai 323 milioni, che rispetto alla popolazione rappresenta un tributo, per testa, di

- L. 6,40 nelle provincie del settentrione
- » 13,50 nelle provincie centrali
- » 14,40 nelle provincie del mezzogiorno
- » 9,10 nelle provincie insulari.

Rispetto alla superficie le quote variano come in appresso:

L. 793,50 a chilometro quadrato nell'Italia settentrionale — Lire 1,330,70 nell'Italia centrale — L. 1,578,70 nell'Italia meridionale e, finalmente, sole L. 621,30 nell'Italia insulare.

Diverse però sono sensibilmente le condizioni della Sardegna in paragone a quelle della Sicilia.

Infatti la prima, con una popolazione di 795,793 abitanti ed una superficie di 30,821 chilometri quadrati, ha un debito ipotecario nominale di 138 milioni ed effettivo di 80; vale a dire un carico annuo per interessi di L. 6,03 a testa e di L. 155,70 a chilometro quadrato.

La Sicilia, con una popolazione di 3,268,134 abitanti ed una superficie di 29,241 chilometri quadrati ha un debito ipotecario nominale di 914 milioni ed effettivo di 510, in ragione cioè di lire 9,90 a testa e di L. 1,108 a chilometro quadrato per carico di interessi annuali.

Commetterebbe, tuttavia, un grosso errore chi da queste cifre traesse la conseguenza che le condizioni generali economiche della Sardegna sono migliori di quelle della Sicilia. La verità è precisamente l'inverso ed una prova palmare la si ha nello stesso spopolamento della Sardegna, la quale conta 26 abitanti per ogni chilometro, contro i 112 che popolano la Sicilia, la quale con una superficie minore ha una popolazione più che quadrupla.

* * *

Nel calcolare il carico che, per il debito ipotecario pesa sulla proprietà fondiaria rustica in Italia, si è conteggiato nella ragione media del 6 per cento l'interesse: ragione che è spesso superata in talune provincie.

Il Maggiorino Ferraris, nel suo progetto sulla riforma agraria, calcola l'interesse al 7 per cento nel Mezzogiorno continentale ed all'8 nell'Italia insulare. Dato questo rapporto, il distacco che nella gravità del carico divide il Mezzogiorno dalle altre regioni si accentua anche più e conferma l'urgenza di provvedimenti, i quali agevolino la trasformazione del debito ipotecario, che inaridisce le sorgenti della ricchezza nazionale, costituendo un ostacolo insuperabile allo sviluppo dell'agricoltura.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Palermo. —

Tra i vari affari trattati nell'ultima ordinanza del 29 agosto, la Camera prese atto delle seguenti comunicazioni fatte dal Presidente:

Che il Ministero di agricoltura ha risposto al voto fatto dalla Camera, in seguito alla protesta del Comizio agrario di Acireale perchè il trasporto a tariffa ridotta dei prodotti agricoli non veniva più fatto coi treni diretti. Il Ministero osserva che per il numero dei viaggiatori le Società dovettero sospendere il trasporto con i treni diretti, ma supplirono con altri treni speciali;

Che l'Associazione granaria di Milano ha chiesto, con circolo, l'appoggio ad un voto a favore di una riforma della legge 13 settembre 1898 per

estendere l'uso del foglietto bollato alle contrattazioni fatte fuori Borsa. La circolare fa rilevare la ingiusta esclusione del commercio libero da questo vantaggio e dimostra che l'estensione sarebbe proficua allo Stato. Dopo discussione, la Camera deliberò di appoggiare il voto suddetto.

Successivamente il Presidente comunicò pure che la Camera di commercio di Torino s'è occupata di alcune proposte di riforma alla legge sulla imposta di R. M., da discutere nella riunione generale dell'Unione delle Camere di commercio, ed ha inviato il suo progetto per chiedere a quella Camera un voto favorevole su di esso.

La Presidenza ha studiato il progetto ed ha dato incarico al suo segretario avv. Collotti di fare la relazione, con la quale, associandosi alle proposte della Camera di commercio di Torino, se ne fanno altre per eliminare aggravii ed inconvenienti.

La relazione venne approvata.

Infine, dopo altri affari, il Presidente riferì sugli studi per l'istituzione di una scuola di commercio. Comunicò che il Governo ha consentito un assegno ordinario di L. 6000 a patto che la scuola fosse governativa. Si fece osservare che quella Camera intendeva creare una Scuola commerciale veramente pratica, rispondente ai bisogni del commercio; ma il Governo insistette nelle sue idee, onde la Commissione pensò a costituire la scuola senza il concorso del Governo, non volendo creare un altro istituto tecnico commerciale.

A questo scopo si sono fatte pratiche presso il prosindaco on. Bonanno per vedere se fosse il caso di fondere la scuola commerciale serale del Comune con la nuova scuola, ma per quest'anno per ragioni di bilancio, non è possibile la detta fusione.

La Commissione non volendo oltre protrarre l'apertura di questa scuola, che dovrebbe inaugurarsi in novembre, propose di aumentare lo stanziamento di lire 10,000 a lire 15,000. S'intende che la scuola non può essere inaugurata che in forme modeste.

Il cons. Olivieri domandò come si provvederà al secondo anno se non verranno i sussidi straordinari sui quali tanto spera la Commissione e il Presidente dette assicurazione che si potrà sempre provvedervi e del resto non crede che possano mancare gli assegni straordinari, specialmente quello del Banco Sicilia.

Dopocib, la Camera approvò le proposte della Commissione.

Camera di commercio di Caltanissetta.

— In una delle ultime adunanze, dopo vari altri affari trattati, il Vice-Presidente, avv. Angelo Amato, informò il Consiglio di quanto fu deliberato nelle riunioni dello scorso giugno in Palermo sull'azione concreta per l'assetto del mercato solifero, in seguito al voto emesso dall'assemblea degli esercenti industriali e commercianti di zolfi tenuta presso quella Camera di Caltanissetta nel marzo scorso.

Dopo accennate alle varie adunanze tenute a Palermo dai delegati delle quattro Camere di commercio interessate (Caltanissetta, Catania, Girgenti e Palermo) aggiunse il Vice-Presidente avv. Amato che, di poco diversificando i pareri sulle modalità, fu convenuto fra tutti i delegati camerati che il rimedio migliore, allo stato delle cose e in prima linea, era quello di rinnovare, perfezionandolo, il contratto con l'Anglo-Siciliana, evitando così d'ingolfarsi subito alla ricerca del nuovo, alla creazione certamente più laboriosa e di non sicuro esito, di un diverso organismo non sperimentato, che sia potente intermediario e regolarizzatore della industria e del commercio degli zolfi.

Dopo altre informazioni intorno alle discussioni fattesi nella conferenza dei delegati camerati tenuta a Palermo, tra i quali era l'avv. Amato che rappresentava la Camera di Caltanissetta, egli medesimo soggiunse che, accettando l'ordine del giorno Colaianni — che nella prima parte rispecchiava e riassumeva l'unanime voto dell'assemblea, cioè, l'intesa anzitutto con l'Ente che esiste (la Sulphur), egli dimostrò la necessità e l'utilità d'insistere, come ultima ratio, per la costituzione del « consorzio obbligatorio » nel caso non augurato che le trattative con l'Anglo-Sicula dovessero fallire.

Circa gli scrupoli e le teorie opposte dal professore Pagano a questo completamento logico e pra-

tico del voto, disse, che l'interesse generale non può essere affatto misconosciuto da alcuno, non trattandosi d'interesse soltanto degli industriali, ma d'interi popolazioni. Del resto se alcuno nega la necessità e utilità del *consorzio obbligatorio*, può, invece, riconoscerlo il legislatore, e perciò non si doveva rinunciare alla proposta.

L'industria dello zolfo è condizione essenziale di vita per molti Comuni della Sicilia, ed essa preme grandemente su tutta la economia siciliana. Nulla di sorprendente, nulla di più facile che il Parlamento s'ispiri, come di recente con la legge del Consorzio obbligatorio per gli infortuni degli operai, a quella teoria scientifica che assegna allo Stato compiti nuovi, relativi a provvedimenti che giovano ai nuovi bisogni sociali.

È finalmente, pur restando impregiudicato l'argomento del «consorzio obbligatorio,» venne votato, ad unanimità, il seguente ordine del giorno:

«La Commissione convocata dal Presidente della Camera di commercio di Palermo, prima di concretare le proposte da sottomettere alla riunione plenaria che sarà riunita per avvisare ai mezzi opportuni, onde sia dato assetto definitivo alla industria zolfifera siciliana, incarica nove dei suoi membri, perchè tenuta presente la discussione avvenuta, trattino con la Società Anglo-Sicula, sulla possibilità della rinnovazione del contratto, con condizioni che migliorino le attuali. I delegati riferiranno i risultati ottenuti entro il 31 luglio, affinché possano poi essere adottati definitivamente.»

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni del mercato inglese rimangono del tutto soddisfacenti. La riserva della Banca d'Inghilterra era circa 28 milioni e mezzo di sterline e le facilità monetarie delle piazze di Londra hanno fatto sorgere la speranza che lo sconto ufficiale possa essere ridotto. Comunque sia è certo che il mercato attraverso un periodo di abbondanza assai confortante. Però l'*Economista* del 17 corr. osservava che se la Banca d'Inghilterra è in una condizione eccezionalmente forte, pare probabile che il margine delle disponibilità con cui il mercato libero agisce sia alquanto ristretto e che se qualche domanda inaspettata sorgesse si vedrebbe tosto che ciò è un fatto incontrastabile. Lasciando da parte le previsioni, notiamo che lo sconto è a 2 1/2 0/0 circa.

Agli Stati Uniti la esportazione del danaro per l'interno del paese comincia a produrre i soliti effetti sulle Banche associate di Nuova York, con la diminuzione della riserva e l'aumento del portafoglio. Però le disponibilità sono abbondanti e le condizioni della piazza di Nuova York restano buone.

In Germania le disponibilità sono ora meno abbondanti e ciò dipende dai bisogni delle provincie per i raccolti agrari. Lo sconto supera ora il 3 0/0 e si prevede qualche rincaro.

A Parigi i capitali disponibili sono sempre abbondanti. La buona carta commerciale è negoziata a 1 1/2 0/0.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto intorno al 4 0/0; i cambi ebbero queste variazioni:

su Parigi su Loudra su Berlino su Vienna

19 Lunedì.....	—	—	—	—
20 Martedì.....	—	—	—	—
21 Mercoledì... 100.—	25.24	123.50	105.30	
22 Giovedì..... 99.97	25.25	123.55	105.30	
23 Venerdì..... 99.97	25.21	123.55	105.30	
24 Sabato..... 99.97	25.21	123.55	105.30	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		15 Settembre	differenza
Banca Anstro-Inghese	Attivo	Incasso ... Corone	1,523,441,000 + 3,084,000
		Portafoglio.....	363,953,000 - 12,230,000
	Passivo	Anticipazione....	42,079,000 - 794,000
		Presiti.....	291,714,000 + 109,000
		Circolazione.....	1,674,400,000 - 10,227,000
	Conti correnti....	193,572,000 + 4,879,000	
	Cartelle fondiarie	286,611,000 + 293,000	
		17 Settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	369,563,000 - 306,000
		Portafoglio argento...	510,843,000 - 2,019,000
	Passivo	Anticipazioni.....	859,363,000 + 1,993,000
		Circolazione.....	103,425,000 - 721,000
	Conti corr. e dep. ...	1,632,533,000 + 1,484,000	
		601,768,000 - 7,514,000	
		15 Settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	121,066,000 - 215,000
		Portafoglio.....	522,107,000 - 824,000
	Passivo	Anticipazioni.....	32,242,000 - 171,000
		Circolazione.....	633,504,000 + 3,149,000
	Conti correnti.....	62,510,000 - 11,585,000	
		17 Settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. argento...	65,764,000 - —
		Portafoglio.....	75,026,000 + 111,000
	Passivo	Anticipazioni.....	66,877,000 - 181,000
		Circolazione.....	43,063,000 + 486,000
		Conti correnti.....	237,288,000 - 136,000
		9,402,000 - 1,578,000	
		17 Settembre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	257,020,000 - 8,840,000
		Portaf. e anticip.	1,140,960,000 + 10,470,000
	Passivo	Valori legali.....	73,880,000 - 120,000
Circolazione.....		40,110,000 + 40,000	
	Conti corr. e dep. ...	1,224,210,000 + 2,500,000	
		15 Settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	914,578,000 - 5,023,000
		Portafoglio.....	770,733,000 - 11,355,000
	Passivo	Anticipazioni.....	61,518,000 - 5,459,000
		Circolazione.....	1,246,000 - 4,955,000
	Conti correnti.....	669,686,000 + 89,127,000	
		10 Settembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso } oro Fr.	103,992,000 - 161,000	
		argento ...	8,503,000 - 158,000
	Circolazione.....	203,216,000 - 1,113,000	

RIVISTA DELLE BORSE

24 Settembre 1904.

Dopo quattro giorni consecutivi di festa, le borse hanno ripreso il loro andamento normale ed attivo, analogo a quello in cui le lasciammo venerdì scorso. La stagione ormai avanzata ha fatto ritornare sulla breccia, molti degli operatori che avevano disertato le sudate di luglio ed agosto, cosicché non sono improbabili ulteriori risvegli, che potranno anche essere duraturi se non si vorrà precipitare la corsa.

Il danaro seguita a mostrarsi abbondante, ed i tassi dei riporti sono ormai derisorii per la loro miseria.

All'estero pure contegno soddisfacente, ed a Parigi in special modo si prevedono giornate ancora migliori.

La rendita 5 per cento da noi si mostrò in media a 103.95 per contanti, oggi chiude a 103.92 con un distacco fra il contante ed il fine mese di 5 centesimi. Il 3 1/2 per cento chiude fermo a 102.— e così pure il 3 per cento, poco negoziato, a 74.20.

L'Italiano a Parigi vale 103.95 le altre rendite di Stato alquanto oscillanti segnano: 93.05 il francese, 88.60 lo spagnolo, 86.60 il turco, 75.75 il russo, e 62.75 il portoghese.

I Consolidati inglesi hanno variato leggermente intorno a 83.40.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 Settemb. 1904	Lunedì 19 Settemb. 1904	Martedì 20 Settemb. 1904	Mercoledì 21 Settemb. 1904	Giovedì 22 Settemb. 1904	Venerdì 23 Settemb. 1904
Rendita italiana 5 %	—	—	—	103.97	103.95	103.95
» » 3 1/2 »	—	—	—	102.10	102.10	102. —
» » 3 »	—	—	—	74.20	74.20	74.20
Rendita italiana 5 %:						
» a Parigi	—	104. —	104. —	104. —	104. —	103.90
» a Londra	103.25	103.90	103.75	103.75	103.40	103. —
» a Berlino	104.10	104. —	—	—	104.10	104. —
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	98.80	—	—	—	—
» » 3 % antico.....	—	98.27	—	98. —	97.95	98.05
Consolidate inglese 2 1/2	88.60	88.40	88.40	88.40	88.45	88.35
» prussiano 3 1/2	101.90	101.90	101.90	101.80	101.90	101.90
Rendita austriaca in oro	119.30	119.35	119.35	119.35	119.35	119.35
» » in arg.	99.35	99.40	99.40	99.40	99.35	99.40
» » in carta	99.35	99.40	99.40	99.40	99.40	99.45
Rendita spagn. esteriore:						
» a Parigi	—	88.77	88.42	88.60	88.25	88.60
» a Londra	—	88.10	87.90	87.50	87.30	—
Rendita turca a Parigi	—	86.97	86.87	86.70	86.45	86.60
» » a Londra	84.90	85. —	85.25	85. —	84.90	84.50
Rendita russa a Parigi	—	75.90	75.95	75.75	75.75	75.75
» portoghese 3 % a Parigi	—	63.07	62.90	62.90	62.75	62.75

VALORI BANCARI

	17 Settem. 1904	24 Settem. 1904
Banca d' Italia.....	1125. —	1125. —
Banca Commerciale.....	780. —	778. —
Credito Italiano.....	614. —	611. —
Banco di Roma.....	129. —	127. —
Istituto di Credito fondiario..	570. —	571. —
Banco di sconto e sete.....	165.50	172. —
Banca Generale.....	31. —	31. —
Banca di Torino.....	80. —	80. —
Utilità.....	271.50	272. —

Mercati fermissimi per i valori bancari. In aumento troviamo le azioni del Banco sconto e sete.

CARTELLE FONDIARIE

	17 Settem. 1904	24 Settem. 1904
Istituto italiano..... 4 %	510. —	510. —
» » » 4 1/2 »	517. —	513. —
Banca Nazionale..... 4 »	510. —	510. —
» » » 4 1/2 »	511. —	510. —
Cassa di Risp. di Milano 5 »	516.50	517. —
» » » 4 »	512. —	512.50
Monte Paschi di Siena.. 4 1/2 »	508. —	511. —
» » » 5 »	516. —	517. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino 5 »	526. —	527. —
» » » 4 1/2 »	514. —	514. —

Qualche affare anche in Cartelle fondiarie: più sostenute il 4 1/2 dell' Istituto Italiano, il 4 1/2 e 5 per cento del Monte dei Paschi, ed il 5 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI

	17 Settem. 1904	24 Settem. 1904
Prestito di Roma..... 4 %	516. —	517. —
» Milano..... 4 »	101.90	102. —
» Firenze..... 3 »	75. —	75. —
» Napoli..... 5 »	102.25	102.25

VALORI FERROVIARI

	17 Settem. 1904	24 Settem. 1904
Meridionali.....	740. —	736.50
Mediterranee.....	467. —	463. —
Sicule.....	685. —	685. —
Secondarie Sarde.....	267. —	269. —
Meridionali..... 3 %	361. —	360. —

OBBLIGAZION

Mediterranee.... 4 %	508. —	507.25
Sicule (oro)..... 4 »	518. —	518. —
Sarde C..... 3 »	366. —	369. —
Ferrovie nuove..... 3 »	360. —	368.50
Vittorio Eman... 3 »	388. —	388.50
Tirrene..... 5 »	517. —	517. —
Costruz. Venete. 5 »	—	—
Lombarde..... 3 »	326. —	327. —
Marmif. Carrara. »	257. —	257. —

Andamento normale nei valori ferroviari, con domanda discreta.

All' aumento in ottava troviamo le azioni ed obbligazioni Sarde.

VALORI INDUSTRIALI

	17 Settem. 1904	24 Settem. 1904
Navigazione Generale.....	461. —	460. —
Fondiarìa Vita.....	289.25	289.25
» Incendi.....	153.50	153.50
Acciaierie Terni.....	1876. —	1872. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	455. —	461. —
Lanificio Rossi.....	1525. —	1525. —
Cotonificio Cantoni.....	534. —	541. —
» veneziano.....	319. —	319. —
Condotte d'acqua.....	341. —	340. —
Acqua Marcia.....	1460. —	1457. —
Linificio e canapificio nazion.	180. —	184. —
Metallurgiche italiane.....	157. —	161. —
Piombino.....	121. —	122. —
Elettric. Edison vecchie.....	560. —	560. —
Costruzioni venete.....	122. —	121.50
Gas.....	1397. —	1400. —
Molini Alta Italia.....	602. —	600. —
Ceramica Richard.....	367. —	367. —
Ferriere.....	84. —	84. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	135. —	134.50
Montecatini.....	96. —	97. —
Zucchero romano.....	1150. —	1146. —
Zuccheri Romani.....	98. —	97. —
Enba.....	560. —	557. —

Banca di Francia.....	3775. —	3800. —
Banca Ottomana.....	589. —	584. —
Canale di Suez.....	4365. —	4335. —
Crédit Foncier.....	—	712. —

I valori industriali hanno seguito anche nella presente ottava a godere la fiducia degli operatori. Il listino chiude nel suo complesso sostenuto come per le Raffinerie, Metallurgiche, Lanifici, e Cotonifici.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercato fermo con discreti affari. A *Lecco* frumento nostrano da L. 23.50 a 24, id. veneto e mantovano da L. 24 a 24.50, granturco nostrano da L. 15 a 15.50, id. estero da L. 14 a 14.50, avena da L. 16.50 a 17, segale da L. 18.50 a 19 al quint. A *Varese* frumento nostrano n. da L. 23.75 a 24.25, segale da L. 17.25 a 17.75, melgone nazionale da L. 15.50 a 19, id. estero da L. 16 a 18.50, avena n. da L. 17 a 18.50, miglio da L. 17 a 18, orzo da L. 20 a 21 per 100 chilogrammi netto. A *Lodi* frumento da L. 23.25 a 23.75, frumentone nostrano da L. 14 a 14.75, avena da L. 16 a 17, segale da L. 17 a 16. Ad *Oleggio* frumento da L. 23 a 23.25, avena da L. 16.50 a 16.75 al quint. Meliga da L. 13.40 a 13.70, segale da L. 13.50 a 13.75 al sacco novarese di litri 126 1/2. A *Novara* frumento da L. 23 a 24, avena (fuori dazio) da L. 17 a 17.75 al quintale, segale da L. 14.50 a 15, meliga da L. 13.50 a 14.50 al sacco di 120 litri. Ad *Alessandria* frumento da L. 23.50 a 24, meliga nuova da L. 15.75 a 16.25 al tenimento, segale da L. 17.50 a 10.50, avena da L. 16 a 16.50 al quintale. A *Casalmaggiore* frumento a L. 23, frumentone da L. 14 a 14.50, avena a L. 15 al quintale.

Farine. — Mercati calmi ed invariati. A *Varese* farina di segale prima qualità da L. 23.20 a 23.75, seconda qualità da L. 22.25 a 23.25 per 100 chilogr. netto. Farina di frumento n. 0 pane di lusso da L. 36.25 a 37, n. 1 pane comune da L. 32.25 a 33, n. 2 id. da 30.25 a 31, macinato da L. 31 a 32, da pasta nostrana da 29.25 a 30 per chilogr. 100 netto. Farina di melgone, semola bramata da L. 24 a 25,

AZIONI

id. fioretto da L. 19 a 20, da pane comune da 17.50 a 18 per chilogr. 100. Crusche di frumento da Lire 14.50 a 15.50, id. di segale da L. 14.50 a 15, di melgone da L. 11.50 a 12.50. Tritelli di frumento da L. 13.50 a 14.50, di segale da L. 13.50 a 14.50, di melgone da L. 12.50 a 13.50. Ad *Alessandria* farine di frumento prima qualità a L. 40, id. seconda qualità a L. 37, id. di meliga a L. 25 al quintale. A *Verona* farina bianca n. 0 per pane di lusso L. 34.50 a 35, prima qualità pane di fiore da L. 30 a 30.50, seconda da L. 29 a 29.50 al quint. Farina gialla di lusso da L. 21.50 a 22, di mezzo lusso da L. 20.50 a 21, fina da L. 19.50 a 20 al quint. A *Foggia* n. 1 a L. 33, n. 2 a L. 32, N. B. a L. 31, n. 3 a 30, n. 4 a L. 24, semola n. 1 a L. 36, n. 2 a L. 34, n. 3 a 30, pasta n. 1 a L. 42, n. 2 a L. 39, n. 3 a L. 36, n. 4 a L. 33, n. 5 a L. 27, crusca a L. 10, tritello a L. 9, fiore Saragolla prima a L. 23. A *Forlì* fiore di farina da L. 31 a 33, crusca da L. 13.75 a 14.25 al quint. A *Lugo* farina di grano da L. 24 a 25, di formentone da L. 20 a 21 al quintale. A *Parigi* farine pel corr. a fr. 31.60, id. pel pross a fr. 31.90, farine di Parigi per 100 chilogr.

Canapa. — Siamo in un periodo di tensione viva, decisa e progressiva, che fa prevedere un movimento sempre maggiore nel mercato del tessile. Difatti le vendite sono abbastanza importanti al presente e le compere in campagna molto numerose da non far avanzare molta merce disponibile. Le previsioni sulle qualità scolorate non si avverano, incominciando queste a mancare quando invece dovrebbero essere abbondanti. A *Napoli* canape prima Paesano a L. 82, secondo Paesano a L. 79, Marcianise a L. 73. A *Reggio Emilia* canapa (tiglio) prima qualità a L. 85, seconda qualità a L. 80 al quintale.

A *Forlì* canape greggia da L. 82 a 85, lino greggio da L. 25 a 30. A *Lugo* canape prima qualità L. 100 id. seconda a 90 al quintale. A *Bologna* canapa sceltissima da L. 86 a 90, id. buona da 82 a 84 al quintale.

Uve — Seguitiamo a dare i prezzi delle uve praticate sui mercati italiani: la vendemmia va sempre più estendendosi, la merce abbonda quasi dappertutto, ed è di ottima qualità. Ad *Acqui* uvaggio da L. 1.65 a 2.20, moscato da L. 1.80 a 2. Ad *Alba* dolcetti da L. 1.90 a 2, barbera da 2 a 2.30, uvaggio da 1.75 a 2.80. Ad *Alessandria* uvaggio da 2.05 a 2.22. Ad *Asti* barbera da 1.70 a 2.40, uvaggio da 1.45 a 1.90. A *Canelli* moscato da 2 a 2.90, barbera da 2 a 2.35. A *Ceva* dolcetti da 1.40 a 1.70. A *Dogliani* dolcetti da 1.40 a 1.70. A *Fossano* uvaggio da 1.40 a 1.70. A *Mondovì* dolcetti da 1.45 a 1.60. A *Nizza Monferrato* moscato da 2.25 a 2.45, uvaggio da 1.90 a 2.30, barbera da 2.20 a 2.66. A *San Damiano d'Asti* barbera da 1.80 a 2.15, uvaggio da 1.40 a 1.80. A *Torino* uvaggio da 2.40 a 2.85 (compreso il dazio di lire 0.70 il miria). A *Casale Monferrato* uva da 1.65 a 2 al miria. A *Modena* uva di piauura nera lambrusca (Saldino di Secchia) da 20 a 26, tipo sorbara da 18 a 20, salaminino da 14 a 17, comune di prima qualità da 18 a 15, seconda qual. (tenera e di vigna) da 10 a 12, d'oro da 11 a 13, bianca comune da 8 a 13. Uva nera di colle lambrusca tipo a graspa rossa da 19 a 21, comune di prima qualità da 14 a 16, seconda da 11 a 13.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

25.^a Decade — Dal 1° al 10 Settembre 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deprivati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,848,271.48	69,879.02	722,101.48	1,911,935.79	3,835.88	4,561,973.10	4,309.00
1903	1,802,199.96	74,123.06	538,420.91	1,804,612.16	8,547.49	4,227,903.58	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 46,071.47	+ 4,244.04	+ 183,680.57	+ 107,323.63	+ 287.89	+ 333,169.52	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	36,056,140.51	1,845,093.74	10,917,050.91	45,066,507.19	355,687.26	94,240,479.61	4,309.00
1903	34,407,336.25	1,740,349.46	10,401,089.68	41,636,652.95	346,595.88	88,532,084.22	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 1,648,744.26	+ 104,744.28	+ 515,961.23	+ 3,429,854.24	+ 9,091.38	+ 5,708,395.39	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	176,356.22	4,008.93	50,284.13	179,336.94	110.83	410,097.10	1,546.33
1903	162,478.87	4,533.74	27,622.80	173,014.59	697.99	368,382.99	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 13,877.35	+ 529.81	+ 22,661.33	+ 6,292.35	+ 587.16	+ 41,714.11	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	2,711,827.41	64,101.31	749,578.51	4,051,270.70	32,697.49	7,612,475.42	1,546.33
1903	2,556,313.21	63,401.54	682,145.86	3,798,870.14	33,914.60	7,134,645.35	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 155,514.20	+ 699.77	+ 67,432.65	+ 255,400.56	+ 1,217.11	+ 477,830.07	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO			ESERCIZIO		Diff. nel 1904		
			corrente	precedente			
Della decade			849.00	784.98	+	64.02	
dal 1° gennaio			17,394.31	16,388.40	+	1,056.51	

Firenze, 1904. — Società Tipografica Fiorentina, Via S. Gallo, 33.